



I S E M P R E V E R D E

NINO MARTOGLIO



Sua Eccellenza

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

Studio del Principe, messo con fine gusto, che si appalesa maggiormente nei particolari, come a dire: nei quadretti di genere e nelle stampe di autore appesi alle pareti, nei soprammobili e in tutti quei nonnulla che popolano la scrivania di un vero signore, di modi e di bisogni raffinati. Mobilio di mogano e pelle marocchina granato chiuso, semplice, severo. Librerie e mensolette a sagome snelle e graziose, che continuano la decorazione degli stipiti, fasciati anch'essi di mogano. Qua e là, su qualche arazzo, su qualche cuscino abbandonato sull'ampio divano di pelle e per terra, sui tappeti di Persia, lo stemma dei Falcomarzano. Su molti oggetti di porcellana e d'argento la corona ducale: ma il tutto messo con disinvoltura, senza affastellamenti e senza ostentazione. I vetri delle librerie sono ricoperti, internamente, da tendine fisse, di seta granato scuro, e i pochi libri che

si vedono sparsi sulle mensole e mensolette sono o in *brochure* o finemente rilegati in pergamena e oro. Finestra a davanzale, in fondo, che si apre sopra una grande terrazza lambita dal mare, con vista del pittoresco castello Normanno d'Acì e dai famosi scogli dei Ciclopi, cosiddetti Faraglioni. Uscio sulla sinistra dello spettatore ed altro, comune, sulla destra. La scrivania verso la ribalta, sotto all'uscio di sinistra. Il divano allo stesso livello, sotto alla comune – l'una guarda l'altro – non molto discosto. La scrivania del Principe è ampia, rettangolare. Al lato opposto, accostata alla parete, un po' più verso la ribalta di quel che non sia il divano, è un'altra scrivania assai più piccola, ma dello stesso stile. Essa appartiene al segretario.

SCENA I

**Il Principe, il Nobile Memmo Resta, il Nobile
Matteo Strano, poi il Cameriere.**

PRINCIPE

*(in abito da camera elegantissimo, già pettinato e
acconciata la barbetta biondo-grigia, siede dietro
la scrivania, con le spalle alla parete di sinistra,
ascoltando Memmo).*

MATTEO

*(seduto su un angolo del divano, compassato,
tutto sussiego, ascolta egli pure e si fa sempre
piú scuro in volto).*

MEMMO

(parlando si agita, si alza e risiede tutti i momen-

ti, fissa in volto ora il Principe, ora l'amico, per vedere che effetto fa il suo dire. Egli continua il discorso incominciato)...

Insomma era divintatu un Peppi Nnappa qualun-
chi! Capirà, principi, 'na cosa che mi seccava as-
sai... Pirchí va beni ca semu cugini in terzo gra-
do, ma porta il mio stesso nome...

PRINCIPE

*(interrompendolo ed invitandolo ad abbreviare,
col gesto e con la voce) Capisco, capisco...*

MEMMO

L'autru ajeri l'affirrai p'un vrazzu e ci dissi, senza
complimenti: senti, caru cucinu, rifiutarti di scen-
dere sul terreno ccu Gregorio Sarpa poteva an-
che essere giudicatu atto di coerenza e di corag-
gio, ma quannu? Quannu tu, in seguitu, t'avissi
dimustratu omu di dignità e di curaggiu ccu l'autri!

Dicu giustu, onorevuli? Inveci – dicu – tu, da un annu a 'sta parti, ti fai abbuffiniari e pistari di tutti senza un solo atto di ribellione, in modo da fari pinsari ca ccu Sarpa non hai voluto batterti non perché non lo stimi degno, ma pirchí ti scanti!

MATTEO

Ed era, infatti, l'opinioni diffusa tra tutti l'amici d' 'u Club...

PRINCIPE

(c. c.) Avanti, avanti, prego...

MEMMO

Accussí – ci dissi – non pò durari, pirchí ju non permettu!... Nel casato dei Resta non ci ha statu mai un vigliaccu... Avemu fattu duelli ppi cosi di...

PRINCIPE

(c. s.) E lui?

MEMMO

E lui mi domanda: Chi divu fari? – O cangiari residenza, ci rispusi, o pigghiari un pretestu qualun-
chi ppi fari un duellu con qualcuno dei gentiluomi-
ni piú in vista e chiú spataccini... *(si ferma atten-
dendo il parere del Principe, ma siccome questi
tace, tace anch'egli).*

PRINCIPE

E cosí?

MEMMO

Non approva? Lei di che parere è, onorevole?

PRINCIPE

Ma se non finisce di dire! Finora siamo lontani,

dal fatto!

MEMMO

E chi fattu, eccellenza, ca chi ci ha statu fattu?...
Cioè, c'è un fattu, ca è tutto al rovescio di quello
che io speravo! Pirchí 'stu cucinu miu – in terzo
grado, si Diu vòli – non è un... timido per modo di
dire...

PRINCIPE

(sorride).

MEMMO

Già... è un cacaruni – scusi il termine. Lui avrebbe dovuto tirare 'na timpulata, che so io, fari un atto di energia ppi farisi sfidari...

PRINCIPE

Invece?

MATTEO

No, Memmu, scusa, qua sento il dovere di difendiri a to' cucinu (*al Principe*) Ha fatto un gesto più corretto e signorile. Incontratosi al Club col barone Cima, titolato, uomo di coraggio, con un mondo di duelli all'attivo, 'u firmò e ci dissi: Senta, barone, se ricevesse i secondi da Gregorio Sarpa, che farebbe, lei? 'U baruni ci risposi: Mi batterei – e allora so' cucinu ci dissi: Si tenga a mia disposizione.

MEMMO

Si pò immaginari, Pincipi, 'i risati c'avrà fattu, dentru di sé, Petru Cima, a 'sta sparata di scemu!

PRINCIPE

Perché scemo?

MEMMO

Ca comu, pirchí?... E dov'è l'offesa, per giustificare quel: *si tenga a mia disposizione?*...

PRINCIPE

Diamine! Ritenendo voi, barone Cima, degno di misurarsi con voi stesso un individuo al quale io ho negata una partita d'onore, mi date, implicitamente, una smentita e avete l'aria di darmi una lezione! Ecco l'offesa!

MEMMO

Ma scusi... pigghiamu 'i codici di cavalleria, tantu...

PRINCIPE

(*alzandosi*) No, no, amico mio, lasciamoli stare, i codici cavallereschi! L'individuo che misura la sua suscettibilità con le norme e le regole fisse di un

codice è... un povero diavolo che può fare anche a meno di provocare vertenze. È fratello gemello di quell'altro, che sente il bisogno di consultare il Monsignor della Casa per non far magre figure in società!

MEMMO

(alzandosi alla sua volta) Giustissimo, ma veda...

PRINCIPE

Signor mio, è quistione di educazione e di suscettibilità dell'individuo. Anni fa, veda, ho rappresentato il marchese Peloro in una vertenza originata da un motivo piú sottile... Comodi, comodi prego *(si rimette a sedere)* Egli doveva... poche migliaia di lire al commendatore Garozzo, della Corte dei Conti. Questi ne chiese la restituzione senza farla precedere o seguire da alcuna motivazione. Il marchese, dall'un canto regolò il suo

debito, dall'altro mandò a sfidare il commendatore (*movimento di sorpresa in Memmo e Matteo*) Ecco, la cosa vi sorprende, come ha sorpreso il Garozzo, ma non ha sorpreso me. Perché il commendatore aveva, difatti, offesa la suscettibilità del marchese. Se questi non aveva restituito, segno che non aveva potuto, mentre la richiesta di restituzione, secca secca, conteneva il dubbio che non avesse voluto e quindi che si comportasse con poca correttezza...

MATTEO

Ma poteva aver dimenticato!...

PRINCIPE

(*fissandolo, grave*) Un gentiluomo non dimentica, non può e non deve dimenticare un debito. Questa supposizione, che a lei sembra così innocente, avrebbe contenuto un'altra grave ingiuria!... Il

marchese ha fatto bene a sfidare, io l'ho assistito ben volentieri e la vertenza si è chiusa con le piú ampie scuse del commendatore, consacrate in verbale.

MEMMO

Principi, e ppi chistu vinnimu nni vostra eccellenza, pirchí sapemu ca in fattu di cavalleria rappresenta la Corte di Cassazione!

PRINCIPE

Suo cugino ha agito benissimo... Si sono battuti... o si batteranno?

MEMMO

Ca quali, onorevole, ancora si deve portare la sfida... Noi saremmo i secondi...

PRINCIPE

Anche lei?

MEMMO

Sissignore, testimonio.

PRINCIPE

Non è corretto.

MEMMO

Ma...

PRINCIPE

So quello che vuol dire: cugino in terzo grado, secondo i codici... Ma io, con buona pace dei codici, le ripeto che non è corretto. Lei è un Resta, come il suo primo... ascolti, declini il mandato, nell'interesse di tutti e due.

MEMMO

Ma io lo declino, si pò immaginari! Tantu chiú ca 'i
così si 'mbrugghiaru... *(si ode, dall'interno, il
campanello del telefono e la voce del Servitore
che dice: pronti. Il Principe si mette in ascolto).*

MATTEO

(ne approfitta per dire a Memmo, concitatamente)
Ah, e mi lassi 'nt' 'e guai, dopo aviri fattu 'u *chissi
chissi!?*

SCENA II

Il servitore e detti

SERVITORE

(dalla sinistra) Eccellenza, telefona Roma.

PRINCIPE

Gabinetto del Ministro?

SERVITORE

Credo, eccellenza.

PRINCIPE

Non bisogna credere, bisogna chiedere... Pregate il segretario di andar lui, e se non si trattasse di cosa urgente, procuri di dispensarmi *(il Servitore s'inchina ed esce)*.

MEMMO

Onorevole, facissi con comodo, nuautri aspittamu.

PRINCIPE

No, no, non si dia pena. Se è il Presidente, c'è sempre tempo a parlarci. Esce da Palazzo Brasci alle nove di sera, si figuri!...

MEMMO

(dopo aver guardato Matteo, come per dirgli: che uomo, eh!) Dunque, onorevole, la cosa si è ingarbugliata pirchí me' cucinu, dopo averci dato mandato, ci ripinsau, di notti e notti, e stamatina, all'alba, mi vinni a diri che è piú forte di lui, ma non ci abbasta l'armu di battersi... Ha paura!

PRINCIPE

(sorride) E qui, io non ho piú che cosa dirle. Di

fronte alla paura!...

MEMMO

Ma non capisci, signor Principe, ca dopu aviri fattu 'dda smargiassata, si non si batti è persu e disonora tutto il casato? Com'è ca non si batti, arrivatu a 'stu puntu?

PRINCIPE

(c. s.) E come fa, a farlo battere per forza?

MEMMO

Scusi. La scelta delle armi, a chi spetta?

PRINCIPE

All'offeso.

MATTEO

(*con sussiego*) Non ti l'aveva dittu?!

MEMMO

Benissimu. L'offeso è lui?

PRINCIPE

Mi pare...

MEMMO

E lui sceglie la pistola!...

PRINCIPE

Come?...

MEMMO

(a Matteo) Chi mi dicisti, allora?

MATTEO

Eccu, Principe, si vorrebbe scegliere la pistola per fare un duello... incruento... Come si fa sempre, via...

PRINCIPE

Ma...i secondi avversarii si presteranno a questo... scherzo?

MEMMO

E chi lo sa?... D'autru cantu chiddu non verrà sul terreno – l'ha dittu e ci avemu a cridiri – si non avrà la cirtizza ca 'u duellu si farà a la pistola e...

PRINCIPE

A salve! È un uomo di carattere! (*sorride*).

MEMMO

Principi, vostra eccellenza 'a pigghia a rídiri e cca 'a cosa è seria, seria per tutto il casato!

PRINCIPE

E che posso farci, io?

MATTEO

Lei àvi tanti espedienti! Non abbandoni il mio amico!

PRINCIPE

Mio egregio signore, io ho tanti espedienti quanti ne ha lei e quanti ne ha il suo amico. Dal momento che nessuno di voi ha voluto pensare alla cosa piú semplice!

MATTEO e MEMMO

Quali?

SCENA III

Il Segretario e detti

SEGRETARIO

(dall'uscio di sinistra) Perdonino, signori... Onorevole, sua eccellenza la prega di favorire al telefono per comunicazioni personali urgenti.

PRINCIPE

(alzandosi e andando) Subito *(ai due)* Scusino tanto...

MATTEO

Le pare!...

MEMMO

Faccia, faccia!...

SEGRETARIO

(fa un inchino e segue il Principe).

SCENA IV

Matteo e Memmo

MEMMO

Chi diavulu pò essiri 'sta cosa semplice?

MATTEO

Sarà semplice ppi iddu, ppi nuautri è algebra!

MEMMO

Chi omu, ah?... Ju non capisciu com'è ca non è ancora Ministru!... Pari ca a Roma non si movi fogghia d'albero senza 'u so' cunsigghiu!... Ma chiuttostu, m' 'u sai diri pirchí sta cca e no a Roma?

MATTEO

Ah, chistu 'u sacciu. Ppi ragioni di saluti. Àvi biso-

gnu di clima caldo e d'aria di mari, arriparata d' 'a tramuntana... Di 'sta lualità precisa, va...

MEMMO

'Ntantu 'a genti maligna dici ca è cca pirchí si nn' appi a scappari, prima di Palermu e poi di Catania, a causa d' 'i debiti...

MATTEO

No, ppi chissu, qualche debitu l'àvi... Forsi ppi mala amministrazioni, ma l'àvi (*in confidenza*) Macari a mia m'ha a dari quarche migghiaru di li-ri!... Sí, c' 'i pristai 'na sira o' circulu... cinqu o se' misi fa...

MEMMO

E non ci l'ha' dimannatu mai?

MATTEO

Non haju avutu curaggiu... Ora, poi, doppu 'ddu discursu ca fici pocu fa!...

SCENA V

Il Segretario e detti.

SEGRETARIO

(rientrando improvvisamente) Sua eccellenza si scusa se non può intrattenersi oltre con lor signori... Certi affari urgenti...

MEMMO

Santu Diu! Caru Matteo, semu propriu disgraziati!...

SEGRETARIO

Se potessero tornare stasera...

MATTEO

E comu?... *(a Memmo)* Spirano i termini!

SEGRETARIO

Ascoltino: l'onorevole, nell'incaricarmi di portare le sue scuse, m'ha detto di ricordar loro la vertenza Motta-Tirelli.

MATTEO

(e Memmo si guardano piú confusi che persuasi)

E non le ha detto altro?

SEGRETARIO

Altro.

MEMMO

Senta, signor... Scusi, il suo riverito nome?

SEGRETARIO

Murrita, cavaliere Adolfo Murrita, ai suoi ordini...

MEMMO

Stimatissimo signor cavaliere, senta, vuole usarci

la cortesia di domandare a sua eccellenza – un mumentu, chi ci vòli – qualche notizia sopra questa vertenza? Noi la ignoriamo.

SEGRETARIO

Ah, ma io la conosco perfettamente (*facendo segno ai due di accomodarsi*) Ecco: il barone Motta di Spaccaforno doveva battersi con il famoso spadaccino Totò Tirelli, di Lipari; ma alla vigilia dello scontro fu preso da tale paura che dichiarò ai suoi secondi che non lo avrebbero portato sul terreno che morto!...

MEMMO

(*ammiccando Matteo*) Tali e quali!

SEGRETARIO

I secondi del barone, però, uomini navigati, non si sgomentarono per questo. Gli promisero di far-

lo battere alla pistola...

MATTEO

E a salve!

SEGRETARIO

Precisamente. E difatti, spettando a loro la scelta delle armi, scelsero quella da fuoco.

MEMMO

E trovarono i secondi avversarii d'accordo nella finzione?

SEGRETARIO

Niente finzione. Il duello ebbe luogo in perfetta regola; il barone Motta, – il solo a credere che le pistole fossero cariche a polvere – si presentò sul terreno impavido, impugnò l'arma senza tremare, mirò con freddezza e al comando «A voi!» tirò e

colpí l'avversario!

MATTEO

Magnifica!... Parola d'onuri, geniali!...

MEMMO

Eh, santissimu diavulu, chi spiragghiu, ca mi ra-peru!... (*prendendo la mano a Murrita e stringendogliela forte*) Grazie, cavaliere, grazie!

MATTEO

Sí, ma... un mumentu!... Si to' cucinu, invece di colpire, fussi colpitu?

MEMMO

Chi mi 'mporta? Ppi mia pò mòriri, basta ca mori di omu di curaggu e d'onuri, comu divi fari un Resta! A mia 'u bon nomu d' 'u casatu mi premi, capisci?... Intantu, non perdiri 'u trenu... Ju restu

– tantu è stabilitu ca non c'entru – vaju a fari cu-
lazioni e tornu ppi ringraziari 'u Principi...

SEGRETARIO

Può anche dispensarsene... Se non le spiace,
farò io le sue parti...

MEMMO

No, è dovere!... Mi sta facennu un favuri per il
quale non ci sono parole. A rivederci, cavalieri.

SEGRETARIO

Servitor loro (*i due escono, dalla comune*).

SCENA VI

Il Segretario e il Servitore.

(Il Segretario va a sedere presso la sua scrivania, con le spalle alla parete di destra e si mette a scrivere).

SERVITORE

(entra e si fa presso la sua scrivania, attendendo, impalato).

SEGRETARIO

(alzando gli occhi) Che c'è?

SERVITORE

C'è l'esattore del sarto, che viene dalla città con una fattura, e c'è il signor Cordella...

SEGRETARIO

Dite a quello della fattura che sua eccellenza
sarà in città lunedì e si recherà lui stesso in sartoria per nuove commissioni, e fate entrare il signor Cordella...

SCENA VII

Il Servitore, Cordella e il Segretario.

SERVITORE

(sulla comune, introduce il signor Cordella) Favorisca.

CORDELLA

Riverito, signor cavaliere... Sua eccellenza?

SEGRETARIO

È in camera, a fare un sonnellino sulla poltrona...
Debbo avvertirlo?

CORDELLA

Si non ci dispiaci... Sa, fu lui stesso, ca mi dissi
di vènniri a 'st'ura...

SEGRETARIO

(*al Servitore*) Se il signor Principe è desto, avvertitelo che c'è il cavalier Cordella (*il Servitore esce*).

CORDELLA

(*udendo la parola cavaliere, s'irraggia in volto*)

Dunca... mi dicissi... fu firmatu?

SEGRETARIO

Che?

CORDELLA

Il decreto...

SEGRETARIO

Non saprei, glielo dirà l'onorevole.

CORDELLA

Ho capito!... Non ci vòli livari 'u piaciri di dirmelo

lui... ma sa... ju farò finta ca non nni sacciu nenti,
parrassi.

SEGRETARIO

No, le assicuro, non so.

CORDELLA

(*deluso*) Ma allura... scusi, pirchí mi fici annun-
ziari come il cavaliere Cordella?

SEGRETARIO

Perché per me, lei, virtualmente, è cavaliere!...
So che se ne interessa sua eccellenza!... È forse
questa la prima croce che procura ai suoi amici?

CORDELLA

Ben detto... ben detto!... Ma... nenti sapi, lei?

SEGRETARIO

Ecco sua eccellenza (*si alzano*).

SCENA VIII

Il Principe, il Segretario e Cordella

PRINCIPE

(entrando) Comodi, comodi.

CORDELLA

Scusassi, eccellenza, se l'ho disturbata...

PRINCIPE

Tutt'altro *(invitandolo, col gesto, di accomodarsi)*

Come va, caro Cordella? *(subito al Segretario)*

Ha reso, lei, al signore quel danaro?

SEGRETARIO

Non ancora, eccellenza.

CORDELLA

Ma ccu 'u so' comudu, eccellenza... Chi cridi, ca vinni ppi chistu?... Mi fa torto.

PRINCIPE

(*a Cordella*) So bene, so bene (*al Segretario*)
Perché non lo ha ancora reso?

SEGRETARIO

A causa di quella cedola sulla Commerciale, che non mi fu pagata.

PRINCIPE

Per qual ragione?

SEGRETARIO

Perché vi manca la firma del beneficiario come contraente. Quindi ha dovuto tornare al punto di partenza per essere messa in regola... Io non ho

altri fondi...

PRINCIPE

(*nervoso*) Capite? Una distrazione di un quilibet di corrispondente, mi mette, di punto in bianco, in imbarazzo!

CORDELLA

(*premuroso*) In imbarazzo ccu mia, eccellenza...
Ca chi dici?

PRINCIPE

Non con voi, caro Cordella, che siete pieno di deferenza e non avete fretta di riavere quella somma, ma con altri!... È un contrattempo spiacevole, ecco! Una noia!

CORDELLA

(*timido*) Senta io non oso...

SEGRETARIO

(*piano*) Osi, osi, sua eccellenza ha tanta stima di lei!

PRINCIPE

Che cosa?

CORDELLA

Chi sacciu... s'avissi bisognu di danaro, sa, non facissi cirimonii...

PRINCIPE

No, no, grazie.

CORDELLA

Onorevole, senza complimenti! Sa... offrirle i miei servigi, ppi mia, è un onore...

PRINCIPE

(*con fermezza*) Grazie, non occorre (*al Segre-*

tario) Rifletto che si potrà rimediare coi cuponi di quella tale rendita. Ha capito, cavaliere?

SEGRETARIO

Ma... non saprei (*lo fissa con intelligenza*).

PRINCIPE

(c. s.) Lo so io... Grazie, Cordella, non occorre.

CORDELLA

Comu vòli vostra eccellenza... ma si ricordi...

PRINCIPE

Che nuove?

CORDELLA

Eh... 'ccillenza, dimannu a lei... Ju sugnu comu colui che son sospesi... non sacciu si dici accus-sí, 'u pueta?...

PRINCIPE

Già... nessuna nuova, da quel lato...

CORDELLA

(*si rabbuia*) Non cridi, onorevole, ca avissiru partutu cattivi infurmazioni di parti d' 'a questura?

PRINCIPE

Cattive no, non decisive, forse!

CORDELLA

'I cosi mei!... Si mi cridi, 'ccillenza, nni staju facennu 'na malatia!...

PRINCIPE

Siamo a questo? Per una cosa da nulla? Andiamo, via!

CORDELLA

Da nulla, sissignuri!... E ppi chissu è, vidi? Hannu

fattu cavaleri a tanti imbecilli – scusassi si parru accussí – e ppi mia finíu 'u munnu! Dicu ju, unu chiú, unu menu, chi costa?... Non è ppi mia, m'àvi a cridiri, signor Principe, ca ju non ci badassi; ma ppi 'dda biniditta fimmina di me' mughghieri! 'U sapi comu su' 'i fimmini! Doppu la so' prumissa, ci 'a desi ppi fatta e non mi duna chiú paci...

PRINCIPE

Povera signora, bisogna compatirla...

CORDELLA

Finu a un certu puntu, 'ccillenza!... Si sapissi chi lingua! Ora è arrivata a diri ca forse vostra 'ccillenza si nni fidau troppu di la so' putenza e chissa è cruci ca non l'haju avutu e non l'avrò mai! Anchi ppi daricci 'na risposta, 'ccillenza, vossignoria s'avissi a fari in quattru per farmi insignire...

PRINCIPE

(*alzandosi*) Ma, caro Cordella, parliamoci chiaro: lo, di croci, ne ho fatto ottenere a migliaia.

CORDELLA

E allura? Biniditta so' santità!...

PRINCIPE

E allora, amico mio, gl'interessati mi hanno agevolato il compito! Voi che cosa avete fatto per venirmi in aiuto? Nulla! Vi pare che vi si possa nominare cavaliere sol perché vi siete arricchito con la calce spenta? Quali benemerienze vantate, di fronte al paese, di fronte all'umanità, per meritavi una decorazione?

CORDELLA

Ju crideva, 'ccillenza, ca la so' parola, la sua protezione...

PRINCIPE

La mia parola e la mia protezione valgono laddove trovano il terreno spianato; ma se voi non fate nulla per spianarlo...

CORDELLA

E cc'haju a fari? Vossignoria parra! Mi dica!

PRINCIPE

Ma, certe cose non si dicono, mio caro! Pensate a quello che non avete mai fatto e che pure avreste dovuto fare...

CORDELLA

Ma chi? Si vostra 'ccillenza non mi illumina!

PRINCIPE

Ma che illuminare! Avete mai fatto della beneficenza? Neanche un centesimo! E non vi pare

strano, con le vostre ricchezze?

SEGRETARIO

(ha seguito e segue tutto il discorso assentendo col capo ogni qualvolta Cordella lo guarda, melenso).

PRINCIPE

Che ve ne fate del vostro denaro? Aveste figli!
Fate della beneficenza e vi garantisco che la croce verrà...

SEGRETARIO

(vedendosi guardato da Cordella) Esatto!

CORDELLA

(assente col Segretario, poi, al Principe) Biniditta so' santità, e pirchí non m' 'u diceva prima, 'ccilienza? Ma ju sugnu prontu, prontissimu!... Comu

si fa 'sta beneficenza?... Mi dicissi... mi 'nsignas-
si...

PRINCIPE

(infastidito) Ma che volete che v'insegni? *(si dà a sfogliare le sue carte, seccato)*.

CORDELLA

(resta mortificato e si volge c. s. al Segretario).

SEGRETARIO

(piano, ma non tanto da non essere udito dal Principe) Come si fa?... Si mette mano al portafoglio, si prendono quattro, cinque biglietti da mille e si consegnano a una patronessa d'istituto di beneficenza, senz'altro; la quale, poi, s'incarica di spenderle nel modo piú conveniente e di riferire in alto loco la vostra magnanimità; senza che voi diciate nulla a nessuno, perché la beneficenza

meglio apprezzata in alto loco è quella che si fa senza pompa e senza dare a vedere che attende una ricompensa (*parlando guarda il Principe che, impassibile, continua a sfogliar carte*).

CORDELLA

Giustu, giustu, giustissimu!... Non ci aveva pinsatu! (*al Principe*) Sugnu 'na bestia, 'ccillenza, mi compatissi! Mi vòli fari la carità di suggerirmi il nome di qualche patronessa di beneficenza?

PRINCIPE

Ma... non saprei... In città c'è la marchesa Corrieri, ch'è patronessa delle Cucine Economiche, c'è la duchessa di Malsoprano, ch'è la presidentessa delle figlie di San Giuseppe, c'è la marchesa Ferrati, che governa gli asili d'infanzia!...

SEGRETARIO

E poi, senza andar tanto lontano... c'è qui la principessina, che fa parte del pio Istituto delle Dimesse...

CORDELLA

(mettendo mano al portafogli) Benissimu, benissimu, menza parola!... *(al Principe, mentre toglie dal portafogli quattro biglietti da mille lire)* 'Ccillenza... non s'offinnissi, ppi carità!... *(mettendo i quattro biglietti sulla scrivania)* Guardi... io offro alle rimesse della nobile principessina...

SEGRETARIO

(correggendo) Dimesse, dimesse!

CORDELLA

Dimesse... scusassi, questo modesto obolo di quattro mila lire... Eccu, guardi, sunnu quattru bi-

glietti da mille (*sta per contarli, ma, pentito, li ripone*) Cioè, no, non sacciu quantu sunnu... non sacciu chiddu ca offru, e mancu 'u vogghiu sapiri, pirchí la megghiu elemosina è chidda ca si fa a pugnu chiusu!... (*guarda il Segretario che assente col capo*) Mi faccia la grazie di offerirli alla principessina, a nomu miu... (*vedendo che il Principe non ritira i biglietti*) Mi livassi 'sta spina, 'ccillenza!... Me la levi!

PRINCIPE

(*riponendo, con degnazione, i biglietti dentro un cassetto della scrivania, con un sorriso impercettibile*) Ve la levo, Cordella, ve la levo...

CORDELLA

E grazii, 'ccillenza, calde, caldissime!

PRINCIPE

Di nulla, amico mio.

CORDELLA

(*alzandosi*) Ppi mia... non ci dicu nenti... Lei, cca, non mi vidi chiú... non ci darò chiú distur-
bu... (*inchinandosi*) Veni a diri ca si ci sarannu
boni nutizii d'alto loco...

PRINCIPE

Ve le comunicherò, non dubitate. Addio, Cordel-
la...

CORDELLA

(*andando, stringe calorosamente la mano al Se-
gretario che gli strizza l'occhio*) Calde! Caldissi-
me!... (*s'inchina ancora verso il Principe*) Eccel-
lenza benedica!

SCENA IX

Il Principe e il Segretario, poi Capitan Mauro e la Signora Vanna

SEGRETARIO

(uscito Cordella guarda il Principe con aria soddisfatta e come attendesse un «bravo», ma poiché questi tace, si rimette a sedere, sconcertato).

PRINCIPE

(con grande disinvoltura) Bisogna scrivere all'onorevole Grassi che se non vuole alienarsi il mandamento ottenga, senz'altro indugio, questa croce per Cordella.

(Frattanto, dietro la vetrata che dà in terrazza, si vedono passare Capitan Mauro e la moglie, che spiano, da lontano, con gli occhi, e man mano,

poi, si avvicinano).

SEGRETARIO

(segnando in un foglio di carta, alla sua scrivania)

Del lei, del voi o del tu?

PRINCIPE

Del tu: «Caro collega» forma confidenziale (*si ferma a guardare il Segretario, che si è fermato a guardare fuori dalla finestra a vetri*) riservata alla persona... (*pigiando sulle parole*) riservata alla persona... Ma che fa, cavaliere, perché non scrive?

SEGRETARIO

Ah, scusi, eccellenza... stavo a guardare alla finestra, perché c'è dietro il padrone di casa...

PRINCIPE

E lo lasci fare, è a casa sua!...

SEGRETARIO

No, pare che voglia entrare da questa parte...

C'è anche la signora...

PRINCIPE

(coi gesti e con la voce a Capitan Mauro e Vanna, che sono dietro la vetrata) Vogliono parlarmi?... Sí? Vengano pure! Sí, sí, passino! *(va ad aprire da sé la vetrata)*.

CAPITAN MAURO

(alla moglie) Passa *(entra la Signora Vanna e la segue)*.

VANNA

(preoccupata) Scusassi, signor Principi, si distur-

bamu... ma chi nni pensa?...

PRINCIPE

Che penso di che, signora?

MAURO

(alla moglie) T' 'u dissi, ju; 'u Principi è sempri tranquillu!... Àvi 'na flemma, Diu lu binidica!...

PRINCIPE

(lo guarda piú meravigliato che severo contro il tono confidenziale che si permette).

MAURO

'Sti picciotti, ca non tornanu, chi fannu? Unni jeru a finiri? Non ci pensa, lei?

VANNA

(per correggere, dolce) Sa, nuautri stamu in pinseri... Avissiru duvutu essiri di ritornu quattr'uri

arrereri...

PRINCIPE

Anch'io sto in pensiero, signora, ma che vuole che risponda?... Qualche lieve incidente li avrà fatti ritardare!...

VANNA

Sapi, l'Etna è malfidata, ddà susu!... Ci su' certi passaggi d'accussí stritti, supra certi burruni accussí funni!

SEGRETARIO

Ma non stiano in pensiero, signori... I figliuoli del signor Principe, tanto il duca che la principessina, sono dei perfetti alpinisti, i loro, tanto capitano Stefano che la signorina Cristina, sono due scojattoli – perdonino il paragone – che vanno preoccupandosi, perciò, di passaggi stretti e burroni pro-

fondi?

MAURO

Ma allura, 'stu ritardu, comu si spiega? I nostri figli, sa, non possono aver dimenticato ca l'aspittavumu stamattina di bonura... e che siamo apprensivi...

VANNA

Ca comu!... Cristina, specialmente, ca mi conosci!...

PRINCIPE

Signora Giovanna, non corra con la fantasia, la prego... Quante volte, andando in barca coi suoi figliuoli, i miei figli m'han detto che sarebbero tornati a ora di colazione e son tornati, invece, la sera?... Bisogna lasciarli fare... si dànno un po' di spasso, in libertà... in villeggiatura...

MAURO

Sí, però in barca è un'altra cosa, eccellenza! Ni-scemu cca fòra, in terrazza, noi dalla nostra finestra, lei dalla sua, 'i videmu, a largu, e stamu tranquilli... Invece, oggi...

SEGRETARIO

Io credo – perdoni eccellenza, scusino, signori –, io credo di aver trovata la ragione del ritardo dei signorini... Avranno pensato di fare la discesa dalla parte di Randazzo e quindi avranno attraversato la pineta di Linguaglossa. Entusiasti come sono di tutte le cose belle, si saranno indugiati a contemplare il paesaggio così singolare, a raccogliere fiori, muschio, capelvenere...

MAURO

(*ironico*) Può darsi... può darsi... Ca comu!...

VANNA

Macari, Diu!

MAURO

Già... E si scurdaru ca cca ci semu nuautri vicchiareddi ca l'aspittamu!... Scusassi, principi, parlo dei miei figli.

PRINCIPE

Oh, io non giustifico i miei!

VANNA

Sunnu picciotti, si sapi...

SEGRETARIO

E quando sono insieme, specialmente...

MAURO

(aggrottato, masticando e sbirciando la moglie)

Già... e quannu sunnu picciotti... e quannu sun-

nu 'nsemi!...

PRINCIPE

(non potendo non notare il dispetto che traspare dalle parole di Capitan Mauro) Scusi, finisca...

Quando sono insieme, voleva dire?...

MAURO

Ah, nenti!... *(un po' smarrito)* Ca vannu di cunser-
va comu 'i varchi 'i pisca... si metti in panna una,
mettunu in panna l'autri... Ma al signor Principe
l'avemu incomudatu, jemuninni.

PRINCIPE

Ma no, ma no... Capisco che sono costernati...
per quanto senza ragione...

VANNA

Scusassi... nn'arritramu *(al marito)*. Sarà forsi

beni ca mannamu a qualcunu a 'ncuntrarli...

MAURO

Si capisci ca bisogna mannari a qualcunu...

PRINCIPE

Se vogliono possono disporre della mia servitù.

MAURO

Oh, grazie!... Quantu m'affacciu fòra d' 'a porta e
grapu 'a vucca, ppi mia currunu tutti.

PRINCIPE

Oh, so bene che loro sono come... i feudatarii di
questo borgo... incantevole... Ma stiano tranquil-
li... torneranno fra poco...

VANNA

(uscendo) Speriamu *(s'inchina)*.

MAURO

(s'inchina alla sua volta) Riverito, eccellenza, e
scusassi...

PRINCIPE

Di nulla *(saluta con la mano i due, che escono)*.

SCENA X

Il Principe e il Segretario.

SEGRETARIO

(tornando al suo tavolo, finisce di scrivere, ripetendo) Forma confidenziale, riservata alla persona.

PRINCIPE

(poco dopo, guardandolo) Novità?

SEGRETARIO

C'è stato l'esattore del suo sarto, con una fattura, e gli ho fatto dire che ella sarà in città lunedì e passerà dalla sartoria per nuove commissioni...

PRINCIPE

Ben fatto. Poi?

SEGRETARIO

È venuto, prima, il beccaio, con la nota della fornitura di tre mesi... Gli ho comunicato la notizia della fermata ferroviaria ottenuta per suo mezzo e s'è riportata la nota, senza insistere sul pagamento...

PRINCIPE

(interrompendolo) Bisogna saldargli la nota.

SEGRETARIO

Ma se non ha voluto lasciarla?

PRINCIPE

Non importa, bisogna richiederla e saldarla... È un poveretto, non è un signore *(togliendo dal tirretto due dei biglietti da mille del signor Cordella)* Paghi il beccaio, regoli i piccoli conti in sospeso coi fornitori e dia il Ferragosto alla servitù.

SEGRETARIO

Qui non usa, eccellenza. Non sanno neanche che sia, il Ferragosto.

PRINCIPE

Lo spieghi e dia le mance (*notando che Murrita lo guarda con aria di meraviglia, contrariato*) Stia buono, mi ascolti!... Santo Dio, lei così intelligente, così perspicace in tutto, ha certi momenti di ottusità che infastidiscono!... Occorre le spieghi che il prestigio va mantenuto soprattutto con la servitú?... Rimandi anche i pagamenti degli stipendii, faccia delle economie su tutto, ma sia largo nelle regalie. Almeno per conto mio, ha capito?

SEGRETARIO

Ho capito..., ma con quello che mi avanzerà, me-

no di duecento lire, non potrò fare gran che.
Poi... certi stipendi bisognerà pagarli...

PRINCIPE

Per esempio?

SEGRETARIO

Per esempio..., il mio...

PRINCIPE

Oh, sia lodato il cielo! Parli chiaro, ci risparmieremo tante parole inutili! Le serve del denaro.
Quanto?

SEGRETARIO

Non saprei... Ho tanti impegni, tante necessità...

PRINCIPE

(irritato) Quanto?... non mi faccia perder tempo!...

SEGRETARIO

Pel momento... mille... mille e duecento lire...

PRINCIPE

Caspita! (*con gli altri due biglietti di banca in mano*) se dò tanto a lei...

SEGRETARIO

Per questo non capivo come mai, poco fa, quando Cordella le offriva del denaro...

PRINCIPE

Cavaliere, oggi proprio non la riconosco!... Se avessi accettato da Cordella un nuovo prestito, non avrei potuto accettare le quattro mila lire della beneficenza. Non ha capito che ho rifiutato a ragione veduta?... Così, questo nuovo debito mi resta con mia figlia (*smorfia del Segretario*) E la cosa è ben diversa, mi pare!

SEGRETARIO

E chi le dice che non avrebbe dato per l'una cosa e per l'altra?

PRINCIPE

Dico che non l'avrei voluto io!... Non bisogna essere ingordi, caro cavaliere, e occorre aver la sapienza di non abusare degli amici, per poterne usare piú lungamente. Lei, per esempio, abusa di me! *(gli consegna un altro biglietto da mille)*.

SEGRETARIO

(intascandolo) Ah, no, Principe, non lo dica... Sono i miei bisogni, creda...

PRINCIPE

Lei è un segretario che ha bisogni da principe!... Mi costa troppo, parliamoci francamente.

SEGRETARIO

Perché lei non tiene calcolo dei servigi che le rendo.

PRINCIPE

(guardandolo accigliato) Grandissimi, senza dubbio. Ma se li fa strapagare!... E se mi riuscisse d'andare ministro in Cina, non mi caricherei certo del peso di un segretario così costoso come lei!...

SEGRETARIO

Ah, allora sarebbe un'altra cosa! Avrei una base sicura. Pensi, onorevole, che questo è un periodo transitorio...

PRINCIPE

Basta, paghi tutti, si prenda il resto e non se ne parli più. *(passeggia un po' per la stanza, pensando, poi)* E siccome non posso partire senza

fondi, perché donna Marcella mi scrive che ha fatte tante spese per me, a Roma, mi faccia il piacere di recarsi da Don Ignazio e di fargli ben notare che gli sarò grato d'una visita. Si ricordi di dirgli: *Suo cugino le sarà grato*. Abbiamo accertato che è il vero conte di Mottacannata, ed è mio cugino, ha capito! Insista sul cugino... e se – curioso com'è – le chiedesse di che si tratta, gli dica che forse gli dovrò parlare del suo titolo nobiliare... Se mi riuscisse di vendergli quel ritratto del mio... del nostro antenato... dipinto dal Lo Forte...

SEGRETARIO

Dal Monrealese, onorevole!...

PRINCIPE

No, no, non lo ripeta. Mi sono accorto che c'è la data del 1820. Il Monrealese è morto due secoli

prima. Dev'essere del Lo Forte... anzi è proprio suo, ha capito?

SEGRETARIO

Del Lo Forte, sissignore.

PRINCIPE

Meglio così; perché se fosse del Monrealese non potrei cederlo per le poche migliaia che mi occorrono.

SEGRETARIO

Benissimo. Oh, io sono certo che Don Ignazio lo acquisterà. Vado subito.

PRINCIPE

Attenda. Che ora abbiamo? (*entrambi tolgono l'orologio di tasca*).

SEGRETARIO

Le tre e trenta.

PRINCIPE

Ma questi benedetti figliuoli, perché non giungono?... Questo ritardo comincia a impensierire anche me.

SEGRETARIO

Eccellenza, vuole che vada incontro a loro io pure?

PRINCIPE

Sí, vada, cavaliere, e si informi se ci sono ritardi di treni, guasti di linea...

SEGRETARIO

Con questo tempo?... Mi informerò (*s'inchina ed esce*).

SCENA XI

Il Principe e il Servitore

PRINCIPE

(scomparso il Segretario preme sul bottone del campanello e appare il Servitore) Se venisse Don Ignazio, fatelo passare, ma se si fermasse oltre il quarto d'ora, venite a portare la solita imbasciata...

SERVITORE

(con intelligenza) Eccellenza, sí.

PRINCIPE

Il cavaliere ha avuto ordine di passarvi la mancia di Ferragosto.

SERVITORE

Grazie, eccellenza! Non sappiamo come corrispondere...

PRINCIPE

Col rispetto e la devozione, non chiedo altro.

SERVITORE

Ci consideri cosa sua, fino all'ultima goccia di sangue!...

PRINCIPE

(lo licenzia familiarmente con la mano).

SERVITORE

(s'inchina, tende la mano e poi se la porta alle labbra, baciandola, in atto di profonda devozione. Indi va. Si ode, dalla comune, un frastuono di voci).

SCENA XII

**Stefano, Cristina, Giovanna, Luigi, il Principe,
poi il Servitore**

(I quattro giovani, entrando dalla comune, irrompono sulla scena come tanti indemoniati, in costume da turisti, con fiori di campo agli occhielli e sul seno e con le mani ingombre di fasci di felci rupestri e capelvenere. Essi circondano il principe di Falcomarzano e gridano ripetutamente) Viva papà... Viva il principe di Falcomarzano! Viva l'onorevole di Falcomarzano!...

GIOVANNA

(abbraccia e bacia il padre).

LUIGI

(lo infiora tutto).

STEFANO

(gli mette sulla scrivania il suo fascio verde).

CRISTINA

(gli offre il suo, che il Principe depone in un portafiori).

PRINCIPE

Da bravi, ragazzi, vi siete divertiti, mi pare?...

LUIGI

Ah, papà, siamo ubbriachi di entusiasmo!...

CRISTINA

Ah, signor Principe!...

GIOVANNA

Ah, papà caro, che gita memorabile!...

PRINCIPE

(bonario) Sentiamo un po'...

CRISTINA

Prima di tutto, scusassi, Principe: quanto è alta l'Etna?...

PRINCIPE

Sul cono: tremilatrecentotrenta metri, circa.

GIOVANNA

(a Luigi e a Stefano) Avete udito? Ho vinto io. Sono stata a tremilatrecentotrenta metri sul livello del mare!

PRINCIPE

Anche tu, sul cratere?

GIOVANNA

Anche noi, devi dire! Signor sí, io e Cristina! Ci

decidemmo quando fummo lassú, alla Casa degli inglesi. C'era una comitiva di stranieri che si preparavano all'ascesa, e con loro anche le donne. Quando io e Cristina notammo che le signore erano della partita, siam saltate di cuccetta e non abbiamo voluto esser da meno di loro.

CRISTINA

'Sti signurini non nni vulevunu purtari, ma noi ci siamo imposte!

STEFANO

Sfido, si stavano mettendo a piangere!

GIOVANNA

Scusa, papà, perché noi non possiamo fare quello che fanno le tedesche, le inglesi, le danesi, le americane? Che hanno piú di noi? Te lo dico io: abbigliamenti e modi di fare da maschi...

LUIGI

Piedi abbondanti...

GIOVANNA

Scarpe ferrate, alpenstok, borse...Baedeker...

CRISTINA

Zaini, elmi, mantelli a tracollo...

STEFANO

Binocoli, macchine a spirito pp' 'u caffè e per la camomilla.

GIOVANNA

Fiasche con bicchieri, bariletti di birra, brodi in bottiglia... un carico da camelli e un equipaggiamento da far paura!...

CRISTINA

Noi, sa, Principe, ficimu l'ascensione ccu 'i scarpi

ca nni vidi, una sciarpa in testa...

GIOVANNA

E un palo da vigna per alpenstok!...

STEFANO

E siete arrivate prima delle straniere!

GIOVANNA

Senza darci nessuna ostentazione d'alpiniste!

PRINCIPE

E senza soffrire il mal di montagna, immagino...

GIOVANNA

(guarda Stefano, Cristina guarda Luigi e tutti e quattro restano per un po' imbarazzati).

LUIGI

Già...

STEFANO

Certu...

GIOVANNA

(rinfrancata) No, diciamo la verità, che importa?
Io e Cristina abbiamo sofferto, un po'... Ma loro
(accennando al fratello e a Stefano) ci hanno sor-
retto *(tutti e quattro tornano a guardarsi e fanno
un'altra breve pausa)*.

CRISTINA

Fu un mumentu sapi... E poi bisogna pinsari ca
c'era tantu friddu!... Con tutto questo siamo giun-
te prima noi!

PRINCIPE

(c. s.) E bravi! *(stringe al seno la figliuola)*.

GIOVANNA

(*sciogliendosi*) Di', papà, non l'hai mai fatta
l'ascensione dell'Etna, tu?

PRINCIPE

No, figlia mia... Ho avuto ben altro da fare, io!

GIOVANNA

Ah, se sapessi che spettacolo, di lassú!... Che
cosa grandiosa, sublime!...

PRINCIPE

Ma... Non avete appetito, giovinotti, o avete già
fatto colazione?

LUIGI

Che, che!... Abbiamo una fame da lupi!...

PRINCIPE

E allora passate di là. È apparecchiato per quat-

tro (*a Stefano e Cristina*) Spero vorranno gradire...

STEFANO

Ccu tuttu 'u cori, Principi.

CRISTINA

Bisognerà avvertiri 'o papà e 'a mamà.

PRINCIPE

Penseremo noi.

SERVITORE

(*sulla soglia della sinistra*) Signorini, è servito!

STEFANO

(*a Giovanna, facendole posto*) Avanti, signurina.

GIOVANNA

(*facendo posto a Cristina*) No, prima gli ospiti

*(passano Cristina e Stefano, poi Luigi, ultima
Giovanna).*

SCENA XIII

**Principe e Giovanna, voci interne di Luigi,
Stefano e Cristina.**

PRINCIPE

(piano) Giovanna!

GIOVANNA

(tornando sui suoi passi, premurosa) Papà...

PRINCIPE

Perché tu lo sappia, il signor Cordella mi ha lasciato, poco fa, quattromila lire per il Pio Istituto delle Dimesse, del quale sei patrona... Bisognerà ringraziarlo.

GIOVANNA

(in tono di dolce rimprovero) Papà!...

PRINCIPE

Che c'è?... È un Istituto che voglio fondare... che esisterà domani... Mi piace che mia figlia si occupi un po' di...

GIOVANNA

(c. s.) Tu lo sai, papà, che io non sono adatta a questo genere... di affari. Mi manca l'attitudine... Non so come dire... la disinvoltura... Faccio presto a impaperarmi... a mortificarmi...

PRINCIPE

Mortificarti? di che? (*vedendo che Giovanna non risponde*) Va bene, le renderemo, ecco! (*secco*).

GIOVANNA

No, papà, non seccarti!... Se credi che sia utile?!

PRINCIPE

Non utile, necessario, in questo momento! Io, pur troppo, non ho il solo pensiero di combinar delle gite e delle conversazioni tenere...

GIOVANNA

(avvampando, abbassa gli occhi e, con voce tremula) Parli di me, papà?

PRINCIPE

Di te?... Non so, io... Parlo in genere... E del resto non faccio rimproveri a nessuno. I giovani, si capisce, non hanno altro pensiero, specialmente le donne... D'altro canto so che mia figlia non riporterà mai il suo affetto in un uomo che non ne sia pienamente degno.

GIOVANNA

Ma che credi? Che pensi?

PRINCIPE

Nulla... Perché ti adombri?

GIOVANNA

Siccome non avrei riposto il mio affetto su alcuno...

PRINCIPE

Non dico che abbia fatto male... ma non me ne congratulo... La gioventú è fatta per amare... e passa presto...

GIOVANNA

(mesta, amara, quasi con rimprovero) È passata, babbo, per me!...

PRINCIPE

Non dire sciocchezze!... Hai appena ventisei anni, sei bella e sei una Falcomarzano...

GIOVANNA

Senza dote!...

PRINCIPE

Che ne sai, tu?... E se cosí fosse, ragione di piú per essere felice quando sposerai, perché non ti avranno tolta in isposa per interesse.

GIOVANNA

E se non mi sposasse nessuno?

PRINCIPE

Se tu miri... non saprei a che cosa?... Se pensi a trovatori e a cavalieri erranti?...

GIOVANNA

Io?...

PRINCIPE

Al giorno d'oggi!...

GIOVANNA

Non ci penso affatto... anzi, tutt'altro!...

PRINCIPE

(come pensando tra sé) Se mi riesce – come tutto lascia sperare – d'andar Ministro... *(ripenza)*
Ma se tu ti smarrisci... se tu...

VOCE DI STEFANO

Signorina Giovanna!...

GIOVANNA

(premurosa) Vengo, signor Stefano! *(guarda il padre e resta come interdetta)*.

PRINCIPE

Va', va', che sposerai... e anche presto.

GIOVANNA

(commossa, gli tende la mano) Grazie, papà, mi

hai fatto tanto bene, con le tue parole!

PRINCIPE

Con le tue, invece, mi hai fatto male... (*guardandola negli occhi*) Cosa pensi di tuo padre?...

GIOVANNA

(*abbracciandolo*) Oh, papà, perdonami!...

VOCE DI CRISTINA

Giovanna? Ma dove sei?...

GIOVANNA

(*si svincola*) Eccomi, eccomi!... (*va via di corsa per la sinistra*).

VOCI DEI TRE

Qui, qui!... Evviva! Segga qui!... No, qui!... (*si batton le mani*).

PRINCIPE

(resta per un po' a guardare verso l'uscio d'onde è scomparsa la figlia, poi si volge dal lato opposto, pensoso, con lo sguardo nel vuoto, pieno di malinconia, indi si reca presso una delle librerie, l'apre e ne cava fuori una vecchia pergamena, che porta sulla scrivania, alla quale siede, appoggiandosi coi gomiti, la testa tra le mani e gli occhi sul documento).

SCENA XIV

Il Principe, il Servitore, Don Ignazio.

SERVITORE

(precedendo Don Ignazio) Il signor de Azeveño
(si ritira).

PRINCIPE

(scuotendosi, con il suo solito sorrisetto stereotipato) Oh, bravo, cugino, accomodatevi.

DON IGNAZIO

Illustre signor Principe, ai suoi ordini.

PRINCIPE

Come avete detto?

DON IGNAZIO

Haju dittu: ai suoi ordini.

PRINCIPE

No, no, prima. Avete detto, mi pare: illustre...

DON IGNAZIO

Ah, illustre signor Principe.

PRINCIPE

Benissimo, andate pure via, perché non abbiamo altro da dirci.

DON IGNAZIO

(turbato) Comu, comu?

PRINCIPE

Precisamente, cosí... Poiché vi dispiace d'essere mio cugino...

DON IGNAZIO

(*saltando su*) Mi dispia... Ca chi dici, Principi?

Accussí mi murtifica!

PRINCIPE

No, mio caro, siete voi che mortificate me! Vi chiamo cugino e mi date dell'illustre signor principe!...

DON IGNAZIO

Vossia vidi chi è... Finu a quannu non ci avrò fattu l'abitudini, non mi veni a versu.

PRINCIPE

È semplice, mio caro: Via l'illustre, via il principe, datemi del cugino e del voi, affettuosamente, da buon congiunto...

DON IGNAZIO

Sí, sí... Àvi ragiu... aviti ragiuni!...

PRINCIPE

Vedete, se non bastassero le notizie che abbiamo avuto fino a ieri, sulla nostra parentela, m'è venuto sottomano, stamattina, questo foglio di cronaca del quattordicesimo secolo (*glielo mostra*), ch'è di una chiarezza straordinaria. Ecco qua: parla della guerra intestina tra re Giacomo d'Aragona e suo fratello Federico, re di Sicilia, allo spirare del tredicesimo secolo e a un certo punto dice: (*indicando sul foglio, che gli mette sott'occhi*) leggete voi stesso.

DON IGNAZIO

(*guarda il foglio, si aggiusta gli occhiali, ma non capisce nulla*) Sarà in latinu anticu, immaginu...

Sa... ju, si non è moderno...

PRINCIPE

(*con un sorrisetto indefinibile*) No, no, è in castigliano... Voi non conoscete lo spagnuolo? Io sí, per ragioni diplomatiche. Allora ve lo tradurrò co-sí, alla brava: (*legge*) Assaliti da Blasco Alagona, nel cuor della notte, presso Giarratana i predoni caddero tutti in suo potere. Vi fur presi: – state attento – un Raimondo, duca di Falcomarzano e un Ignazio Caprera de Azeveño, conte di Mottacannata, suo cugino, che guidavano quella masnada (*rimettendogli il foglio sott'occhi*) Ecco, leggete: «su primo» *Primo*, in lingua spagnuola, corrisponde a *cugino*, su corrisponde a *suo*... Ora, se Raimondo di Falcomarzano è il mio antenato diretto, anche per la rispondenza del nome di battesimo, Ignazio Caprera de Azeveño, per l'identi-

ca ragione, è il vostro antenato in linea retta. Se erano cugini loro, siamo cugini noi pure: se Don Ignazio Caprera del milleduecentonovantotto era conte di Mottacannata, Don Ignazio Caprera di oggi, non può non esser tale!... Entrambi discendiamo da quel famoso condottiero che fu il conte d'Urgel, quello stesso che avete ammirato nel pregevolissimo ritratto che ho di là nel salone, opera dell'insigne pittore Salvatore Lo Forte.

DON IGNAZIO

(che ha seguito il Principe con interesse, commisto ora di stupore, ora d'ammirazione) Scusassi, princ... scusati, cucinu... 'Nta 'ssa pergamena c'aviti lettu, i nostri antenati di seicento anni fa, sono qualificati... predoni e condottieri di una masnada!... Non si tratta d'un erruri di stampa, per ipotesi?

PRINCIPE

(col solito sorrisetto impercettibile) Ma che errore di stampa!... Questo è un codice manoscritto!... No, vedete, cugino, bisogna intendere: Anzitutto certe parole non avevano, in antico, lo stesso valore d'oggi. Masnadiero, per esempio, voleva dire ben altro... Le cronache come questa, poi, erano scritte da persone al servizio di una delle parti. I baroni, a quei tempi, si dilaniavano tra di loro, per acquistare supremazia gli uni su gli altri; *(dandosi tono)* come noi, per esempio, che avevamo acquistata tanta potenza, da venire a conflitto armato e a patti con gli stessi re...

DON IGNAZIO

Caspita!

PRINCIPE

Si capisce che i cronisti della parte avversaria, avendole noi toccate e non potendo reagire, perché prigionieri, ci qualificassero predoni... Ma non crediate, veh, alla nostra volta, poi, le davamo agli altri e quando questi le avevano toccate, i nostri cronisti li qualificavano coi peggiori titoli. Poi si faceva la pace e si ridiventava tutti stimabili e segni d'ossequio... Del resto intendiamoci, un po' predoni lo siamo stati tutti!

DON IGNAZIO

E chistu non pò pregiudicari?...

PRINCIPE

(c. s.) Pregiudicare, che? Se non ci siamo al mondo veri patrizi che non si discenda da predoni, o da soldati di ventura, ch'erano, presso a po-

co, la stessa cosa!

DON IGNAZIO

E siti... e semu divintati nobili?... Se lo dice lei...

Si 'u dicitu vui!...

PRINCIPE

Non lo dico io, lo dicono gli editti d'investitura, lo dice la Consulta Araldica, mio caro!

DON IGNAZIO

Quann'è accussí... (*imbambolato*). È ormai accertatu, dunca, ca sugnu conti?...

PRINCIPE

Senza alcun dubbio. Il Conte di Mottacannata siete voi, e Don Liborio Guasta non ha alcun diritto al titolo.

DON IGNAZIO

(*accigliato*) Cu'è, 'stu Don Liboriu?

PRINCIPE

È un signore di Valverde, che ha fatto istanza presso la Consulta Araldica, perché gli venga riconosciuto il titolo di conte di Mottacannata, non so per quali pretese di donne...

DON IGNAZIO

(*turbato*) Ppi carità, non ci facemu tràsiri 'i fimmini!... Primo capitolo: Le donne ereditano titoli? Id-du è un Guasta, non è un Caprera!... chi c'entra?

PRINCIPE

È logico. Avete dei congiunti di ramo diretto?

DON IGNAZIO

No.

PRINCIPE

E allora il conte di Mottacannata siete voi, di pieno diritto.

DON IGNAZIO

Ma scusassi, princ... scusati cucinu, ppi farimi riconusciri, chi divu fari?

PRINCIPE

Non avete nessuna carta di famiglia?...

DON IGNAZIO

Nenti! C'erano tanti carti, in casa di me' patri!...
Però con la calata del generale Sadriano, ca misi a saccu e focu menza Sicilia!... Ma scusati, 'sta carta c'avemu liggiutu...

PRINCIPE

Già, ma è mia, non è vostra. Porta i segni del mio

archivio... Non possedete alcun cimelio?...

DON IGNAZIO

Comu?

PRINCIPE

Cimelio: codici di famiglia, medaglioni, miniature, pergamene, rami antichi, oggetti preziosi che illustrino i vostri antenati?...

DON IGNAZIO

Nenti, nenti! Tuttu distruttu dalla calata di Sadriannu!

PRINCIPE

(trattenendo a stento il riso) Bene, bene, non ve ne date pensiero. Andando a Roma farò una capatina alla Consulta Araldica...

DON IGNAZIO

Vi ha delle influenze?...

PRINCIPE

Faccio parte, della Consulta!...

DON IGNAZIO

Sí?... Ma allora è cosa fatta!... Principi, non sac-
ciu comu ringraziarla...

PRINCIPE

Non dandomi piú del principe.

DON IGNAZIO

Ah, scusassi, scusati, cucinu. È logico, tra parenti
i titoli sunnu inutili.

PRINCIPE

Lo stesso ch'io vi chiamassi conte... Una goffag-
gine!

DON IGNAZIO

Certu; e nell'aristocrazia, primo capitolo, niente goffaggine!

PRINCIPE

(sorridendo) Alla buonora! (si ode picchiare e chiedere).

SEGRETARIO

Permesso?

PRINCIPE

Avanti.

SCENA XV

Il Segretario e detti, poi il Servitore.

SEGRETARIO

(sulla soglia) Disturbo?

PRINCIPE

No, no, resti pure.

SEGRETARIO

(s'inchina davanti a Don Ignazio e va a sedere presso la sua scrivania dandosi ad ordinare delle carte).

PRINCIPE

(porgendo al Segretario la pergamena) Cavaliere, le affido questo documento importantissimo da mettere tra le carte che dovrò portare a Roma.

DON IGNAZIO

Ci jti prestu?

PRINCIPE

Spero partire domani... Se avrò regolato certi affari d'interesse... Vi parrà strano, caro cugino, ma sono in imbarazzi finanziari.

DON IGNAZIO

Possibili? (*si prepara a schermirsi*).

PRINCIPE

Cosí come vi dico. La politica, spesso, mi distrae, trascuro i miei interessi e avviene che gli imbarazzi mi colgono alla sprovvista, come stavolta! (*notando che Don Ignazio assume un'aria afflitta, di circostanza*) Ma non me ne dispero, mio caro, e vi prego di non affliggervene! Sono cose del momento, non crediate!... Ne parlo appunto per

questo, e con voi, che siete congiunto e siete discreto.

DON IGNAZIO

(facendo una smorfia delle labbra) Onoratissimu, cucinu... A mia mi putiti confidari qualunque segretu... Sugnu 'na tomba!

PRINCIPE

(dopo aver studiato attentamente Don Ignazio, additandolo al Segretario) Ma guardi, cavaliere... Se non ci fossero indizii piú patenti, a rivelare la mia parentela con Don Ignazio, basterebbe questo suo *tic* nervoso! L'identica *grimace* della buonanima di zio Benedetto. Ricorda?... Mi par di vederlo!... Osservi, osservi il labbro destro...

SEGRETARIO

(con gli occhi su Don Ignazio, affettando meravi-

glia) Preciso!...

DON IGNAZIO

(da questo momento ripeterà spesso la grimace, con evidente compiacimento e ostentazione) Sa, lo faccio senza accorgermene...

SERVITORE

(dal fondo) Eccellenza, telefona Roma...

PRINCIPE

(approva col capo il Servitore, mentre dice al Segretario) Vada un po' lei, cavaliere.

SERVITORE

(insistendo) Gabinetto del Presidente.

PRINCIPE

(alzandosi) Ah, no, stia! *(muovendosi verso l'uscio di fondo)* Scusate, cugino, vi lascio col ca-

valiere, un momento... (*guarda il Segretario con intenzione e va*).

DON IGNAZIO

Faccia tutti i suoi comodi... cucinu.

SCENA XVI

Don Ignazio e il Segretario, poi il Servitore.

DON IGNAZIO

(*curioso*) Scusassi, cavalieri, il Servitore ha detto: gabinetto del Presidente... Chi presidenti?

SEGRETARIO

(*con semplicità*) Del Consiglio dei Ministri.

DON IGNAZIO

Intimi, ah?

SEGRETARIO

Si figuri! (*gli mostra un fascio di lettere intestate del Ministero degli Interni*) Tutta questa è corrispondenza personale del Presidente!...

DON IGNAZIO

Chi soddisfazioni! (*grimace*).

SEGRETARIO

(*con un sorrisetto amaro*) Soddifazione?... Di che? Ma non lo dica, signor conte!... È una rovina!... Si lascia sfruttare in tutti i modi, spende tutto il suo tempo, butta via i suoi quattrini a palate!... E poi, si sa, vengono i nodi al pettine!...

DON IGNAZIO

Posizione scossa, ah?

SEGRETARIO

Scossa?... No, questo no! Non regolare, non ordinata, ecco. (*in tono confidenziale*) Per esempio, ora, avrebbe bisogno di recarsi subito alla Capitale, anche per un affare suo, mi pare abbia detto, e non può, perché deve regolare certe pen-

denze ed è a corto di fondi... Sa, sua eccellenza, quando non ha il portafoglio ben provvisto, non viaggia...

DON IGNAZIO

Capisco, capisco! Eh, sa, nel nostro rango, primo capitolo, il portafogli ben imbottito!

SEGRETARIO

Ecco!... Ella lo comprende benissimo... *(a voce piú bassa e con tono sempre piú confidenziale)*

Adesso, per procurarsi del danaro liquido, sta per commettere una sciocch... perdoni, volevo dire: un errore grave!...

DON IGNAZIO

Ppi carità, chi dici?...

SEGRETARIO

Grave, grave, le dico!... (*accostandoglisi, a bassa voce e con aria grave*) Vende!...

DON IGNAZIO

Vende?!

SEGRETARIO

E vende un oggetto sacro di famiglia, che è insieme un capolavoro d'arte!...

DON IGNAZIO

(*grimace*) Chi mi dici?!...

SEGRETARIO

È cosí, è cosí!... Io non ho autorità per impedirglielo, ma fossi in lei, signor conte, come congiunto...

DON IGNAZIO

Eh, veda, signor cavaleri, per quanto membri dello stesso casato, tra me e il Principe mio cugino non curri ancora quell'intimità...

SEGRETARIO

Che importa?...

DON IGNAZIO

Si vinni ppi bisognu, comu ci 'u pozzu impediri? Offrirgli un prestito, cosí, ex abrupto, senza ca m'avissi fattu nessuna confidenza?...

SEGRETARIO

Mi pare che gliel'abbia fatta, or ora!...

DON IGNAZIO

Sí... Ma generica... generica, caru cavaleri!... Come arrischiari un passo simile, che potrebbe

offendere la sua suscettibilità di vecchio patrizio?

SEGRETARIO

(convinto di dover cambiar tattica) Giusto, troppo giusto!... Peccato!... (c. s.) Sa che dà via?... Il ritratto di Don Raimondo d'Urgel!...

DON IGNAZIO

Il nostro antenato?!...

SEGRETARIO

Quello, quello!... Il capolavoro del Lo Forte: per quale, tre anni fa, un antiquario di Roma, offrì inutilmente quarantacinquemila lire!...

DON IGNAZIO

(sgrana gli occhi) Tantu?!...

SEGRETARIO

Tanto! E ora sta per darlo per ventimila lire a un

signore che è stato qui poco fa...

DON IGNAZIO

(*malizioso*) Due signori... Mi pari d'avirini vistu nesciri due...

SEGRETARIO

Precisamente, li ha visti anche lei? Ma uno è già ripartito; l'altro, quello che fa l'affare, è rimasto, e tornerà tra poco... Perché si tratta di questo, sa?... Io l'ho detto, ma lui non mi vuol credere! «Badi, eccellenza, che questo signore compra il quadro per speculazione, per farci un affare!». Si figuri, signor conte, che io so persino con chi è in trattative per rivenderlo!...

DON IGNAZIO

(*avido*) Caspita!... Ha già offerto in vendita prima d'acquistari?...

SEGRETARIO

Si capisce!... Quello acquista a colpo sicuro!... Lo rivende, Dio sa quanto, a un signore di Valverde...

DON IGNAZIO

(interrompendolo vivamente) Ca si chiama don Liborio Guasta, e per intrighi di donne...

SEGRETARIO

Non so, non posso fare nomi...

DON IGNAZIO

(convinto) È iddu, l'haju capitu subito!...

SEGRETARIO

(persuaso di avere azzeccato) Non confermo e non smentisco... Insomma, un signore di Valverde che vorrebbe adornarne il suo salone...

DON IGNAZIO

(sorridente con malizia e malignità) Ma chi saluni!
ni! Non nn'avi saluni! 'U sacciu ju chi vurrissi fari
capiri, acquistannu il nostro antenato!

SEGRETARIO

Io dicevo: Trattandosi di un cimelio di famiglia!...

DON IGNAZIO

(afferrandolo per un braccio) Scusi, scusi, chi dis-
si, cimelio?

SEGRETARIO

Sí, cimelio.

DON IGNAZIO

Ma i cimelii non sunnu le pergamene, le codici, le
miniature, le casseruole antiche?

SEGRETARIO

E tutte le preziosità antiche!... Che piú prezioso del ritratto del capostipite? A parte il valore intrinseco del capolavoro d'arte, che consente di rivenderlo, sempre che si voglia, almeno il doppio di ventimila lire!...

DON IGNAZIO

(con cupidigia) Dici?...

SEGRETARIO

Diamine!... È quello che farà il signore che viene per acquistarlo.

DON IGNAZIO

Ma... È certu, lei, ca àvi 'stu valuri?..

SEGRETARIO

Un cimelio autentico, signor conte!

DON IGNAZIO

(grimace) Benissimu, prosiegua.

SEGRETARIO

Io ho finito, spetta a lei, adesso.

DON IGNAZIO

Lei mi dici che è anche un ottimo affare!... Sa, non perché vogghiu speculare supra 'u bisognu momentaneu di me' cucinu, ma chiuttostu ca farlu un estraneo...

SERVITORE

(sull'uscio) Il signor Memmo Resta

SEGRETARIO

(guarda Don Ignazio con intelligenza, come per dire: «eccolo», e poiché Don Ignazio fa un gesto come per intendere «E ora come si farà?»), fa fin-

*ta di assumere lui la responsabilità di tutto e dice
al Servitore) Fatelo passare nel salottino verde...
e pregatelo d'attendere (poi, ritiratosi il Servitore,
si avvicina a Don Ignazio e gli dice piano) Non
perde tempo, don Memmo! (poscia, scattando)
Riecco il Principe!... Per carità non mi compro-
metta!... (rivà a sedere presso la sua scrivania).*

SCENA XVII

Il Principe e detti.

PRINCIPE

(rientra, in abito da passeggio, con aria d'uomo preoccupato) Cavaliere, mi metta in ordine tutte le mie carte.

SEGRETARIO

Parte?

PRINCIPE

Domani, a tutti i costi. E perciò la prego di recarsi subito da quel tale... Ha capito?...

SEGRETARIO

(sbirciando Don Ignazio, con intenzione) Se mi consente, non è necessario, perché quel tale

sarà qui, certamente, tra poco.

PRINCIPE

E se per caso non venisse?... O se venisse senza l'occorrente?... Io non potrei piú partire... Ci vada, ci vada!...

DON IGNAZIO

(risoluto) A meno chi – scusati cucinu – *(grimace)*
A menu chi l'occorrente non lu trovassivu cca, subito.

PRINCIPE

Non capisco.

DON IGNAZIO

Mi spiegu megghiu. Primo capitolo: tra parenti comu nui, ci devi essiri una certa cunfidenza?

PRINCIPE

Certo.

DON IGNAZIO

E chi confidenza è, la vostra, scusati, chi avennu bisognu di dinari – cosa ca succedi a tutti, anche al Gran Sultano – vi rivulgiti a un Memmo Resta, mentri c'è cca vostru cucinu? (*grimace*).

PRINCIPE

(*al Segretario, severo*) Cavaliere, che discorso è, questo?

SEGRETARIO

(*fingendo di supplicare Don Ignazio con lo sguardo*) Sa, eccellenza, il signor conte parla per induzioni...

DON IGNAZIO

Pozzu testimoniari che il cavaliere non mi ha detto niente! Io, però, ho capito tutto.

PRINCIPE

Ma... dato che abbiate compreso: io vendo, non chiedo prestiti.

DON IGNAZIO

E chi parla di prestiti? Mancu ppi sonnu!... Vui vinniti?... Ed io compro!... E il ritratto dell'Urgel, o per meglio dire il cimelio, resta in famiglia (*guarda il Segretario – che approva col capo – con aria da trionfatore*) Vintimila liri vi duna don Memmu e vintimila vi nni dugnu ju!... A parità di condizioni mi putiti preferire!

PRINCIPE

Quand'è cosí, non voglio farvi torto (*al Segre-*

tario) In tal caso, cavaliere, lei si deve recare ugualmente da quel signore, per pregarlo di non disturbarsi.

SEGRETARIO

Perdoni, eccellenza, don Memmo è già di là, che attende, in salottino verde.

PRINCIPE

(fa finta di conturbarsi).

SEGRETARIO

Ma non si dia pena, e lasci a me la cura di sbarazzarla di lui.

DON IGNAZIO

Bravu, cavaleri. Gli faccia comprendere che la cosa si è aggiustata in famiglia, senza ricorriri a genti estranei (*grimace*). Il casato dei Falcomar-

zano e dei Caprera è grande.

PRINCIPE

Benissimo. Il ritratto di Don Raimondo d'Urgel è vostro, caro cugino. Prima di sera ve lo farò tenere a casa.

DON IGNAZIO

No, fatemelo staccare, si non vi dispiaci...

PRINCIPE

È già staccato e posto nella custodia... Doveva viaggiare!...

DON IGNAZIO

Benissimu! M' 'u portu ju stissu (*notando la meraviglia del Principe e del Segretario*) Di un cimelio di famiglia, cumpatitimi, sugnu gilusu chiú di vui, e non permetterò mai che passi per mano di

mani profane! Scusati, cugino, siamo sicuri ca è cimeliu?

PRINCIPE

Eh direi!... Cavaliere, faccia il favore di consegnare il ritratto al conte (*Murrita va per l'uscio di fondo e torna subito dopo con un ritratto chiuso in una custodia di legno bianco di Moscovia, con maniglia d'ottone, di dimensione 0,90 X 0,60*).

DON IGNAZIO

(*va incontro al Segretario, prende la custodia e toglie da essa un ritratto intelaiato, rappresentante un truce guerriero catalano del XIII secolo. L'osserva da tutti i lati e con tutte le luci*) Stupendu, non c'è chi diri!... Stupendu! Guerriero, ah?

PRINCIPE

(*al Segretario*) Accompagni il conte a casa e re-

goli lei.

DON IGNAZIO

Non occurri ca m'accompagna, cucinu (*grimace*)
Credo di poter regolare seduta stante (*trionfante*
mette la mano in tasca e ne toglie un enorme
portafogli, dal quale tira fuori una fede di credito).

PRINCIPE

Caspita, cugino, siete un banchiere!...

DON IGNAZIO

Ppi carità, cucinu, non mi mortificati. Mi trovu,
giustu giustu, una fidi di creditu supra 'u Bancu di
Sicilia ppi ventiduemila e cincucentu liri... Si vuli-
ti, intantu, farimi du' paroli di ricevuta...

PRINCIPE

Troppo giusto (*scrive, applica le marche da bollo*

e firma).

DON IGNAZIO

(frattanto rimira il ritratto e con molta cura lo rimette in custodia. Egli tiene sempre in mano la fede di credito).

PRINCIPE

(porgendo la ricevuta) Eccovi.

DON IGNAZIO

(la prende, l'esamina e consegna, alla sua volta, la fede di credito) Ci sarebbe, no, anzi c'è, un restu di dumila e cincuentu liri...

PRINCIPE

Cavaliere, dia al signor conte duemila e cinquecento lire di resto...

SEGRETARIO

(consegnando a Don Ignazio due biglietti da mille lire) Mi duole, ma non ne ho che duemila.

PRINCIPE

Non monta, le rimanenti, mio cugino, gliele regala per il disturbo...

SEGRETARIO

(subito) Signor conte, le sono obbligatissimo!

DON IGNAZIO

(a denti stretti, mentre piega i fogli da mille e li mette accuratamente in portafogli) Di che, cavaliere!... *(poi va verso il Principe che gli tende la mano)*.

PRINCIPE

(sottovoce, stringendo forte la mano di Don Igna-

zio) *Noblesse oblige*, caro cugino!...

DON IGNAZIO

(ridendo affettatamente) Primo capitolo... oblige...! (prende il ritratto in custodia per la maniglia, e si avvia verso la comune, mentre il Segretario si inchina al suo passaggio).

Tela

ATTO SECONDO

Stanzone al pianterreno di una agiata casa di provincia. In fondo ampia finestra aperta, per la quale si accede alla terrazza, su cui si suppone s'affacci l'altra finestra, dello studio del Principe. Quest'angolo di terrazza è coperto da un alto pergolato di gelsomini e di rose, a traverso il quale si vede il noto, pittoresco paesaggio.

A destra e a sinistra della finestra, grandi mensole a piedi (*consoles*) su ciascuna delle quali sono esposti dei modelli di bastimenti.

Uscio a destra, comune, e due a sinistra. Accanto agli usci, stipetti e scansie, scarabattoli e tavoli a muro. Su questi tavoli e questi stipetti: un orologio di Bruxelles, una Madonna di Trapani sotto campana di vetro, dei vasi giapponesi. Dentro gli stipi, tutti a vetri, vasi, vasetti, babbucce turche, armi varie di Oriente, pupazzi svedesi, oggettini cinesi, indiani, algerini, nincoli esotici d'ogni ge-

nere e vetri di Murano. Dentro le scansie tutta l'argenteria di casa, doviziosissima. Alle pareti due grandi specchi, un dipinto ad olio rappresentante un brick-goletta che corre a vele gonfie su mare mosso e l'immagine d'un San Francesco da Paola, davanti alla quale pende, da una grua minuscola, con catenella d'oro, un bel lampadario di Murano, con lampada accesa. Due trofei di bandiere e d'armi, amuleti etc... Nel centro dello stanzone un tavolo tondo, grandissimo, in legno intagliato, con piede a tortiglione, con coperta turca e carico di soprammobili d'ogni genere. A qualche distanza sulla destra del tavolo, colonna, anch'essa in legno intagliato, sorreggente una ciccogna impagliata, su base di marmo girevole. Canapè, sedie a braccioli, poltrone di damasco, poltroncine, sgabelli: il tutto in legno intagliato, comodo, solido, massiccio. Giorni dopo l'azione

del primo atto.

SCENA I

La Signora Vanna e Stella.

VANNA

(siede davanti alla finestra, con un lavoro a uncinetto cominciato, in grembo) Assittativi, cuntissina, pirchí arristastuu all'impiedi?

STELLA

(presso il tavolo di centro, con gli occhi in terra e con aria dimessa, da creatura timida, ma per affettazione) No, Signura Vanna, pirchí mi chiama cuntissina? Mi chiamassi Stella, comu sempri...

VANNA

E pirchí?... Si è un titulu ca vi spetta! Mi l'ha dittu Don 'Gnaziu, vostru frati... M'ha cuntatu tuttu, e

m'ha fattu vídiri macari 'u ritrattu d' 'u vostru antenatu... Iddu anzi non lu chiama antenatu... 'u chiama... aspittati... ah, cimeliu!

STELLA

Sí, ma ju preferisciu ca vossia mi chiamassi Stella.

VANNA

Comu vuliti, figghia mia... Assittativi.

STELLA

No, no... 'u sapi, signura... Dal mumentu ca 'Gnaziu non è vinutu, signu ca si nni turnau 'n casa direttamenti.

VANNA

E vui aspittàtilu cca. Non truvannuvi a' casa si persuadirà ca siti cca e verrà a pigghiarivi.

STELLA

Non sia mai!... Haju fattu propriu mali, a nèsciri di casa sula!... Mi nni lassassi jri!...

VANNA

Figghia mia, faciti comu vuliti (*appressandosele*)
Non vi nni faciti, si vi chiamu figghia... Abitudini
ca haju!...

STELLA

(che ha sbirciato frattanto al di là degli usci di sinistra senza vedere quegli che cerca, riabbassando gli occhi) Oh! Chi dici, vossia?! Troppu onuri ppi mia! *(fa un inchino, come per andarsene)*.

VANNA

Aspittati, vi fazzu accompagnari d' 'u nostru servituri...

STELLA

(quasi scandalizzata) No, Signura Vanna, quannu mai?... Mi nni vaju sula! Su' du' passi! *(altro inchi-no)* Vossia benedica *(va per la comune)*.

VANNA

Arrivederci, Stella, e tanti saluti a vostru frati *(rimasta sola torna al suo posto e si rimette a lavorare)*.

SCENA II

Capitan Mauro e Vanna.

MAURO

(entra dalla seconda di sinistra, recando in mano un gran foglio arrotolato, che spiega sul tavolo di centro, osservandolo con compiacenza. Sul foglio sono tracciati i disegni di un bastimento a vapore, nel suo insieme e nelle varie parti).

VANNA

(dopo aver guardato un tantino il marito, si immusonisce e si mette a lavorare nervosamente, volgendo le spalle).

MAURO

(sempre con gli occhi sul foglio) Chistu è 'u veru

ternu o' jocu 'i lottu, vidi? Autru ca chiddi ca ti porta 'u Vicariu!... Bisogna diri ca nostru figghiu è fortunatu!... *(rivolto alla moglie)* Chi dicevi?

VANNA

(si volge, lo guarda, scrolla le spalle e si rivolta dall'altro lato).

MAURO

(infervorato, riavvoltolando il foglio, che mette poscia dentro un astuccio di latta che giaceva sul tavolo) Ppi secentumila liri!... Un bastimentu a vapuri di quattrumila e cincuentu tonnellati, in completo assetto, con macchine a tripla espansione, ca ci ponnu fari fari quinnici migghia all'ura e ccu sidici anni di prima classe al Registro Italiano!... *(ripone l'astuccio dentro il cassetto della console)* E sparti: du' cammiri a ottu cuccetti, stupendamente arredate, una sutta cuperta e una supra...

Ma chi ternu? Quaterna sicca!

VANNA

(lo guarda come per dire «Ah, ti pare?»; si alza, va a prendere sulla console una matassina di cotone e torna al suo posto).

MAURO

Si sècuta 'stu bon tempu di mari, dumani o doppu dumani, 'u fazzu vèniri ad ancuràrisi 'nt' 'a rada, cca 'n facci, ppi quantu 'u vidi tuttu 'u paisi!... Sugnu d'accordu ccu l'arcipreti, pp' 'u battisimu, e si mi dici 'a testa, urganizzu macari 'i regati! Festa, festa 'ranni! *(fissando la moglie)* Vanna!

VANNA

(imbronciata) Chi vòì?

MAURO

Chi hai, oggi?

VANNA

Nenti!... Chi mi vidi?

MAURO

Non dici 'na parola!

VANNA

Nni dici tanti tu!...

MAURO

Ti dispiaci?... Pari, ca tu non pigghiassi parti alla mia soddisfazioni!...

VANNA

E 'nfatti, non nni pigghiu parti!... Non sacciu fingiri, ju!...

MAURO

Oh, guarda ch'è bella!... Ti dispiaci ca fici un bonu affari?...

VANNA

Va, va, ca tu 'u sai, ca non è chistu! Non mi fari passari ppi stupida, ora!... Mi dispiaciunu 'i consecuenzi di 'ssu to' bonu affari...

MAURO

Biniditta vicchiaia!

VANNA

(ironica) Biniditta giuvintú!

MAURO

Quannu una è arrivata all'età to', diventa egoista!

VANNA

Già... pirchí quannu s'arriva all'età to'...

MAURO

Ma chi nni vurrissi fari, di 'ddu giuvinottu?

VANNA

Tuttu, menu ca un naviganti!... 'U mari m'ha datu troppu amarizzi, ppi putirci affidari la me' criatura accussí, cc' 'u risu e' labbra, comu vulissi tu!...

MAURO

Si' 'ngrata, cara mia!... 'U mari t'ha datu 'a ricchizza ca ti sta' gudennu o' presenti...

VANNA

'A vurrissi cangiari ccu un pezzu di pani, 'sta bedda ricchizza, abbasta c'avissi a me' figghiu cca, vicinu a mia, comu l'autri matri hannu 'i soi!...

MAURO

Già... a fari l'uziusi e a scialacquàrisi 'ddi quattru

grana ca 'i patri ci hannu arricugghiutu a suduri di sangu...

VANNA

Stefanu non è un scapistratu... Putissi impiegari 'i so' dinari in commerciu, in una industria... stannu in terra, comu tant'autri!...

MAURO

(*ironico*) Già!... Putissi fari l'agrumariu, è veru? 'U negozianti di summaccu... 'u raffinaturi di zulfu!... Ma si non sai chiddu ca dici!... Senti, senti, vecchia mia, ju non haju fattu mai grandi studii, ma 'a me' testa, grazzi a Diu, è attaccata 'e spaddi!... Dimmi 'na cosa, di unni nesci 'u nostru sulì?

VANNA

(*infastidita*) Chi nni sacciu, ju?...

MAURO

Comu, chi nni sai?... Si 'u sapi macari 'dda cico-
gna! (*accenna al piedistallo*).

VANNA

Addimannalu ad idda, dunca!...

MAURO

Vàja, Vanna, non facemu 'i picciriddi! Di unni 'u
vidi nesciri, 'a matina?... E rispunni!!

VANNA

(*seccata*) Di livanti!...

MAURO

E chi c'è, o' nostru livanti... Vanna! Chi divintasti
stolita a tunnu?

VANNA

A stari ccu tia!...

MAURO

E dimmi ca c'è 'u mari, San Franciscu di Paula, n'
'o vidi, 'u mari?...

VANNA

(c. s.) 'U vidu, 'u vidu!

MAURO

Eccu di unni vènnunu, 'u nostru sulì e 'a nostra fortuna, vecchia mia... D' 'u mari!... Accussí 'u sapissiru sèntiri tutti chiddi ca sutterrunu 'i so' risparmii e poi fannu strepiti pirchí 'u guvernu non fa nenti pp' 'u nostru cummerciu!... E s' 'u lassunu sfruttari d' 'i furasteri, 'u mari nostru, ca è tant'oru!... Va', affàcciti 'nt' 'o portu di Catania e 'nta chiddu di Missina! Tra centu bastimenti ca sunnu attraccati 'e banchini e s'agghiuttunu 'nt' 'e stivi tutti 'i tesori d' 'i nostri campagni e d' 'i nostri

mineri, ci nni sunnu a stentu menza duzzina, ccu 'a nostra bannerà!... Tuttu 'u restu 'nglisi, olandisi, tedeschi, danisi, norvigisi... macari greci!... Macari turchi, oh!...

VANNA

Ora in di tutti 'sti cosi non mi nni 'ntennu!... Sacciu c'haju soffertu tant'anni – finu a ieri, si pò diri – pirchí tu navigavi, e sacciu ca ora mi vurrissi fari ricuminciari ccu me' figghiu!...

MAURO

Ju?... Segui la so' inclinazioni!...

VANNA

E cu' ci l'ha cultivatu?... E cu' ci 'a cultiva? Pirchí ci ha fattu studiari navigazioni, invece di latinu?

MAURO

E chi nni vulevi fari, un preti?... È figghiu di marinaru e fa 'u marinaru!

VANNA

Pirchí a tia ti piaci!

MAURO

Non mi dispiaci, eccu!...

VANNA

Eccu, vidi?... E poi sugnu ju, l'egoista!... E tu chi si'?

MAURO

Ju?...Ah, ju no!... Ti pari ca non haju suffertu? Ti pari ca non suffrirò, a sapillu 'n menzu 'e periculi, luntanu di mia?

VANNA

E allora?

MAURO

E allora mi rassegnerò... pp' 'u so' beni!... D' 'u restu non andrò a cumannari 'na tartana!... Cumannirà un bastimentu a vapuri, di lungu cursu, solido e veloci e ci jrrà di patruni... Menti ju, in cinquant'anni di navigazioni, nn'haju fattu trenta in sott'ordini...

VANNA

Unni?

MAURO

Comu, unni? Finu a tantu ca non mi potti accattari 'dda vecchia carcassa d' 'a prima Giuvanna, non navigai comu capitanu d'ingaggiu?

VANNA

Benissimu. Dal mumentu ca ci sunnu 'i capitani d'ingaggiu, chi bisognu c'è ca 'u bastimentu l'ha a cumannari Stefanu?... Chi forsi non rinnevanu, all'armaturi, 'i bastimenti ca cumannavi tu, quannu eri ingaggiatu?

MAURO

Rinnevanu... sí... chiddu ca voleva ju, rinnevanu! Guarda si chisti su' ragiunamenti!! Prima di tuttu ju era ju, e poi: «la barca è di cu' la cavarca», vecchia mia!

VANNA

(*ironica*) Ma sí, picciriddu miu!... Ppi cunsumari-sícci la vita!... Chi nn'haju avutu, ju, di tia? 'A to' giuvintú ti la sfardasti súpira mari, ca mi rinniu 'u maritu vecchiu e 'nghirriusu!...

MAURO

Oh, guarda!... E a mia 'a terra chi mi sarvau, 'a mughieri picciotta e china di buntà?... Si' chiú 'mpassulunuta di mia e tutta spuntuni, comu 'u porcu spinu!... *(fa il gesto con le mani)* Eh!...

VANNA

Grazii!...

MAURO

Non c'è di chi!

VANNA

Si' statu gintili assai!...

MAURO

M' 'i scippi d' 'a vucca!

VANNA

Oh, ci vòli pocu!... L'hai sempri 'n punta 'n

punta!... Linguaggiu marinariscu! (*mostrando i pugni al mare*) Uh!... (*fa per andarsene per primo uscio di sinistra, ma Cristina, che entra da quello, la ferma*).

SCENA III

Cristina e detti.

CRISTINA

Scusa, mamà, lèvami 'na curiosità: Ci aviti pinsatu o' nomu ca si ci ha' a mettiri o' bastimentu c'accattamu?

VANNA

Pirchí 'u vo' sapiri?

CRISTINA

Accussí...

VANNA

(imbronciata) Dumanniccíllu a to' patri.

CRISTINA

Papà.

MAURO

Figghia.

CRISTINA

Dunca?

MAURO

Dunca... Dumannami!

CRISTINA

Chi nomu pensi di daricci, o' bastimentu c'accastasti?

MAURO

(colla stessa intonazione della moglie) Duman-
niccìllu a to' matri!...

VANNA

(stizzata si alza e fa per andare).

CRISTINA

Ma no, mamà, aspetta!... Chi c'entra, ju? Vuautri vi sciarriati e nui ci jemu 'nt' 'o menzu!...

VANNA

(fermandosi) Ma si non sacciu nenti, ju? Si 'nta 'sta casa non cuntù chiú, chi vò ca ti dicissi? Ppi mia non po' aviri autru nomu ca Stella... Oramai non pozzu turnari arreri...

MAURO

E ppi mia non nni pò aviri autru ca Sarina... oramai sugnu quasi impegnatu.

CRISTINA

(birichina) E ppi Stefanu nuddu di tutti dui.

VANNA

(*severa*) Chi nni sai, tu?

CRISTINA

(*con malizia*) Vòl diri ca 'u sacciu...

MAURO

Cu' t' 'u dissi, iddu?

CRISTINA

No, ma l'haju capitu.

MAURO

(*a Vanna*) Ha' vistu?

VANNA

Ti sta beni!...

MAURO

A mia? E chi c'entru, ju?

VANNA

Sí, ca c'entri! Non si' tu ca ci vulissi dari ppi mugghieri 'dda gnuranti smurfiusa d' 'u Carbunaru!

MAURO

Àvi tricentumila liri di proprietà tirreni, oltri un barcu best!...

VANNA

Sí, comu ad idda... 'A signurina Stella, invece, è istruita e sparti d' 'i so' terri àvi un magnificu cuntanti!...

CRISTINA

Maria, è accussí 'ncunnata, bigotta, antipatica!...

VANNA

(c. s.) Non haju dimannatu 'u to' pariri!...

MAURO

Ed è china di fumi!... E poi, bastassi 'dd'imbecilli
spilorciu di so' frati, ppi falla divintari udiusa!...

VANNA

Ma Stefanu non s'avissi a maritari 'u frati!...

MAURO

Grazii tanti!... Ma l'avissi sempre 'mpicccatu 'e
costi, 'ntricanti e pridicatori cattedraticu e 'nsur-
su...

CRISTINA

Ccu lu so' «primu capitulu» e la so' contea ppi rí-
diri!...

VANNA

Tu non ti 'mmiscari 'nta 'sti facenni, ca non ti ri-
guardanu!

CRISTINA

E pirchí?... Stefanu è me' frati, doppu tuttu! E poi... *(ride)* non vi nn'aviti addunatu ca Don 'Gnaziu mi fa 'a curti?

VANNA

E chi c'è di mali?... Dopu tuttu è un galantomu, riccu, timuratu di Diu...

MAURO

(sullo stesso tono) E si nni parri ancora 'u vaju a pigghiari a timpulati, ppi la gran simpatia ca mi fa!... Ma vattinni, va!... Ccu 'dda facci di saristanu e 'ddi lenti!... *(a Cristina)* Figghia mia, chiuttostu ti jttassi 'nt' 'e vrazza d'un perfettu nullatenenti, ma bellu picciottu, San Franciscu di Paula!...

CRISTINA

(buttandogli le braccia al collo) Te', papà miu

beddu e caru! (*gli stampa un bacio sulla guancia*).

VANNA

(*andandosene, seccata, verso l'uscio di prima a sinistra*) Ah, quannu si ragiuna d'accussí!...

MAURO

E comu vulissi ragiunari, tu?... È megghiu ca non ragiuni, ascuta a mia!...

VANNA

(*fermandosi*) Eccu, eccu l'esempiu ca ci duni e' to' figghi!... Bellu rispettu ponnu avíri ppi mia, quannu vidunu ca tu mi tratti di 'sta maniera! (*va via*).

MAURO

Chi c'entra... 'I to' figghi t'hannu a rispittari 'u stis-

su, pirchí si non ti rispittassiru!... (*forte*) Veni cca, non fari 'a 'ncagnusa, ora!...

CRISTINA

(*sull'uscio*) Mamà!... ascuta, mamà!! (*va via anch'essa appresso alla madre*).

MAURO

(*presso l'uscio*) Vanna!... Ma è modu di ragiunari, chistu?... Pirchí ti nni jsti? N' 'o sai comu sugnu? È stupidu, offinnirisi di mia!... (*recandosi presso la finestra e parlando forte con se stesso*) Stupidu!...

SCENA IV

Don Ignazio e Capitan Mauro, poi voce di Vanna.

DON IGNAZIO

(entra per la via della terrazza, mentre Capitan Mauro ripete, come glielo dicesse in faccia «Stupido!», resta interdetto, colla mano sulla falda del cappello, indietreggia di un passo, poi, scoprendosi) Tornu chiú tardu, scusi!...

MAURO

(premuroso) Scusassi a mia, Don 'Gnaziu! Non diceva a lei...

DON IGNAZIO

(rassicurato) Ah, ca chistu diceva, ju!... Non ci ha-

ju datu motivu, a Capitan Mauro, di dirimi stupidu...

MAURO

Quistiunava ccu me' mogghi, veda...

DON IGNAZIO

Ah, si quistiunavanu, mi dispiaci d'avilli interrotti!... Ponnu cuntinuari, ju mi nni vaju!...

MAURO

No, finemu!... Non vidi ca Vanna non c'è chiú?...

Si nni jiu 'dda banna, 'nfunciata! (*invitandolo, col gesto, a sedere*) E lei?

DON IGNAZIO

Ca... siccomu haju statu cca banna, nni me' cucinu, dissi: ci vogghiu fari 'na visita a Capitan Mauro.

MAURO

So' cucinu?

DON IGNAZIO

Già... 'U Principi! Don Raimondo!...

MAURO

Ah!... Ca già... chi bestia ca sugnu! Mi l'aveva scurdatu! Pirchí lei, ora, è conti!

DON IGNAZIO

Provato, sa?... Col cimelio!... Eh!... Ora semu tutti 'na cosa cch' 'i Falcomarzano!... Si figuri che è passato in mia mano anche l'Urgel...

MAURO

Chi?

DON IGNAZIO

L'Urgel!... Il ritratto del capostipite!... Il cimelio!...

MAURO

Ah! Sicuro!... Ho capito!... Mi congratulu tantu!...

DON IGNAZIO

Doppu sei secoli, riprenderemo il nostro titolo!...

Chi cos'è la vita, ah?...

MAURO

E già... Cu' ci l'avissi dittu, a lei, c'aveva aviri 'a furtuna di incuntrarisi ccu 'u cucinu di 'sta razza?

DON IGNAZIO

Eh, in tuttu c'è la manu di Diu! Ma parramu d'autru. La contessina Stella (*sguardo interrogativo di Capitan Mauro*) mia sorella, ha fattu una bannera di sita per la lancia da pratica di Capitan Stefano. Una sorpresa che spero gli riuscirà gradita.

MAURO

(*che comincia ad annoiarsi*) Si figuri! La signorina Stella è molto gentile.

DON IGNAZIO

Sí, bisogna convenirne!... Àvi certi pinseri d'accussí delicati!... Però, trattannusi d'un segretu, so' figghiu non nni divi sapiri nenti.

MAURO

E nuautri non ci nni diremu nenti.

DON IGNAZIO

Benissimu. Ma allura – pò diri lei – scusi eccellentissimo signor conte, perché Ella me lo viene a cuntari a mia?

MAURO

No, ju chistu non ci 'u dicu.

DON IGNAZIO

E invece bisogna dillu...

MAURO

E allura lo diremo!

DON IGNAZIO

Ed ju ci rispunnu: ca siccomu la contessina, mia sorella, ricama... e benissimo...

MAURO

Ah, 'u sapemu ch'è virtuusa.

DON IGNAZIO

Educazioni di famiglia, caru capitanu, difettu di razza!... E siccomu vòli ricamari supra la bandiera, il nome del bastimento... cosí... come lei comprenderà di leggieri... àvi bisognu di sapiri quali sarà 'stu nomu... *(dopo avere atteso invano)*

la risposta) Dunque?... Comu si chiamerà, 'u bastimentu?

MAURO

Per ora si chiama Ariete.

DON IGNAZIO

Per ora, ma chistu è il nome della vecchia bandiera, destinato a scomparire, ad essere sostituito! Dico: dumanì, posdomani, il giorno, insomma, in cui il bastimento verrà nella nostra rada, per la funzione del battesimo, che nome gli metterà?

MAURO

E già... Chi nome gli metterò?

DON IGNAZIO

Comu, comu? Non capisco.

MAURO

'U bellu è ca non nni capisciu nenti mancu ju!...

DON IGNAZIO

Non vorranno imporgli il nome della futura sposa di Capitan Stefano?

MAURO

Già... La tradizione della nostra marina è chi-sta... Ma cu' sarà, 'sta futura?... 'A conosci, lei?

DON IGNAZIO

(*sconcertato*) Scusi, scusi... procediamo con ordine. Primo capitolo: Vossignoria sa della visita ca m'ha fattu monsignor Vicario e del mandato ca ci desi la Signura Vanna, sua moglie?

MAURO

No.

DON IGNAZIO

No? Eccu, allura, pirchí casca dal sesto piano!...

MAURO

Già... eccu pirchí cascu...

DON IGNAZIO

Ed è statu beni c'haju 'ntavulatu 'sta conversazioni, che servirà a chiarire la situazione!... Pirchí in certi cosi la chiarezza è il...

MAURO

Primo capitolo!...

DON IGNAZIO

M' 'u livau d' 'a vucca!...

MAURO

Veniamo al secondo.

DON IGNAZIO

Un mumentu. Lei deve sapere che circa un mese fa è venutu nni mia il reverendissimo signor Vicario a dimannarimi, in linea ufficiosa, per parte della stimatissima di lei signora, se non fossi alieno d'unire in matrimonio mia sorella, oggi contessina, con suo figlio Stefano. Si parlò di dote, di beni di fortuna di 'na parti all'autra, del presente e dell'avvenire: io promisi una rilevanti summa in cuntanti, oltre gli immobili appartenenti a Stella, iddu m'assicurò ca Capitan Stefano avrebbe avuto, del suo, mezzo bastimento a vapore, nonché il resto alla morte di lor signori (*gesto di scongiuro di Capitan Mauro*) – fra cent'anni! – etticetera, etticetera... Ci siamo riveduti e monsignor Vicario m'ha sempre confermato la proposta, tantu ca ju criitti giustu di mettiri a me' soru a parti di tuttu... 'Ntutt'una veni lei e dici ca...

MAURO

Non nni sacciu nenti!...

DON IGNAZIO

Comu mai?

MAURO

Dumannu a lei!

DON IGNAZIO

Come possono averla tenuta nell'ignoranza perfetta di tutto?...

MAURO

Eppure sono il padre!...

DON IGNAZIO

E il padre dovrebbe sapere ogni cosa!... Comu la spiega, lei?

MAURO

Ma!... Io non la spiegù, lassu fari a lei.

DON IGNAZIO

Deplora?...

MAURO

No, non deploru.

DON IGNAZIO

Vòli, forsi, per un sentimento di falso orgoglio,
smentire la signora Vanna?

MAURO

Mancu ppi sonnu.

DON IGNAZIO

E allura?

MAURO

(*alzandosi*) E allura, me' mogghi, ca cuminciau, purtassi a termine la faccenda, senza il mio intervento.

DON IGNAZIO

(*alzandosi, alla sua volta*) Ma negherà il consenso, a so' figghiu?

MAURO

Me' figghiu àvi ventisei anni e non àvi bisognu d' 'u me' cunsensu.

DON IGNAZIO

Parlo del consenso morale.

MAURO

Perché dovrei negarlo? Cuntu iddu, cuntenti tutti.

DON IGNAZIO

(stringendogli la mano) Capitano, lei è un gentiluomo del vecchio stampo, glielo dice il conte di Mottacannata!... Si pò vídiri, 'a Signura Vanna?

MAURO

Aspittassi *(sulla soglia di prima, a sinistra)* Vanna!... C'è Don 'Gnaziu ca ti vòli vídiri...

VOCE DI VANNA

Avanti, avanti!

MAURO

S'accomodi *(dopo che Don Ignazio sarà passato di là, chiama)* Cunigghiedda!...

SCENA V

Capitan Mauro e Cristina.

CRISTINA

(presentandosi) Papà.

MAURO

Chiudi 'ssa porta.

CRISTINA

(esegue, poi) Quantu ti sugnu grata, papà, d'averimi liberata di 'ddu lucirtuni!

MAURO

(sedendo) Non t'haju chiamatu ppi chissu. Veni cca, assèttati *(la fa sedere accanto a sé)* Pirchí, stamatina, non jsti in barca ccu to' frati e i Falcumarzanu? *(la fissa)*.

CRISTINA

(*imbarazzata*) Ma... Pírchí non mi piaceva di nè-sciri...

MAURO

Comu, non ti piaceva?... Si si' l'umbra d' 'a signurina Giovanna?... Si non vi spartiti mai?...

CRISTINA

Pírchí aveva chi fari in casa...

MAURO

Nenti affattu!... Tu ristasti ppi scannagghiari, ppi sentiri di chi umuri eramu ju e to' matri, ppi priparari 'u tirrenu a to' frati... E si' mannata d'iddu!...

CRISTINA

No, cridimi, papà...

MAURO

Non ti cridu affattu! Va... chi m'ha a fari sapiri?

Chi incarcu hai?... Parra...

CRISTINA

Senza giri di paroli?

MAURO

Senza giri di paroli.

CRISTINA

Eccu, si volunu beni.

MAURO

Cui?

CRISTINA

Stefanu e Giuvanna.

MAURO

(*scattando*) Chi? È pazzu!

CRISTINA

(*sconcertata, afflitta*) Ti dispiaci?

MAURO

Mi dimanni si mi dispiaci?... Staju vugghiennu!...

CRISTINA

(*con ansia*) Pirchí?...

MAURO

Pirchí?... Pirchí 'i Falcumarzanu sunnu 'na manica di spiantati!...

CRISTINA

(*timida*) Com'è ca 'u pò diri, papà?... Si trattanu da gran signuri, vestunu ccu ricircatizza, tenunu segretariu, mastro di casa, cocu, cammareri...

MAURO

E s' 'i fannu pagari di l'autri!...

CRISTINA

Comu?...

MAURO

Quantu si' ingenua... Non pagannu 'i debiti e
'mbrugghiannu a tutti!...

CRISTINA

T'hannu a pagari l'affittu di casa, ancora?...

MAURO

L'affittu?... Chissu sulu?... Oltri l'affittu, sua eccellenza, m'ha a dari sidicimila liri! (*vedendo che Cristina ammutolisce*) Eh, figghia mia!... Non è tutt'oro, chiddu ca luci!... Questo illustre signor Principe e deputato ca di Palermu passa a Cata-

nia e di Catania si nni veni a stari 'nta 'stu paished-
du...

CRISTINA

Ppi ragioni di saluti, papà!

MAURO

Quali saluti?... 'A saluti di cui?... Crepunu tutti, di
saluti!... Ppi ragioni di debiti ha a' diri!... Pirchí
non putevanu chiú fari un passu senza 'ncuntrari
un cridituri!... E m'avevanu a capitari cca, 'nt' 'a
me' casa!!...

CRISTINA

Ma comu facisti, a pristarici tutti 'sti dinari? Com'è
ca t' 'i dimannau?...

MAURO

Ca quali dimannari!... Almenu avissi avutu 'sta

sudisfazioni!... Nenti, mancu ppi sonnu!... Si pò vantari di non avirimi dimannatu mai un centesimu! Fui ju, ju stissu, cretinu, ca ci l'offrii... accus-sí, comu un gaddu facianu! (*poi che Cristina lo interroga con gli occhi*) Duranti l'urtima crisi ministeriali, si misi a liticari, cca fòra, 'nt' 'a terrazza, cc' 'u so' Segretariu – 'dd'autru 'mbrugghiuni – a propositu di certi dinari ca duveva síggiri e non aveva siggiutu ppi negligenza... Chi sacciu, ju, 'na quistioni d'accussí viva, un discursu d'accussí accaluratu e chinu di particolari, accussí logicu e naturali...

CRISTINA

E tu eri presenti, a 'ssu discursu?

MAURO

Quantu si' ingenua!... Si non fussi statu priseni non l'avissiru fattu!...

CRISTINA

E tu cridi ca fu tutta 'na commedia? 'Na finzioni ppi livariti 'i dinari?

MAURO

Cridu?... Nni sugnu certu, certissimu, arciconvin-
tu! Ci cascai comu un imbecilli qualunque, ccu tut-
ti li robi!... Ju stissu chiamai 'u Segretariu e ci of-
friu 'i miei servigi al suo principale... Lu quali, dop-
pu tanti schinufeci e doppu ca mi fici sputari un
pulmuni ppi persuadillu ad accettare, scendendo
dall'alto del suo soglio, mi pizzicau sidici pag-
ghiazzi di milli liri e partíu subitu ppi Roma.

CRISTINA

E quannu turnau, poi?...

MAURO

Quannu turnau, di tuttu si parrò, menu ca di tur-

narimi 'l me' dinari... Àvi se' misi, oramai... e non si nni parra...

CRISTINA

Ma tu non ha' pruvatu a dimannariccelli?...

MAURO

A cui?... Ah, tu non canusci le sue teorie!... Dimannarici restituzioni o saldi, ppi iddu, è offisa gravi!... E quannu si senti offisu mamma 'i patrini!...

CRISTINA

Chi piccatu! Fussi 'na persuna tantu simpatica!...

MAURO

Ah, ppi chissu, simpaticissima!... E chi trattu, chi disinvoltura, che sicurezza di sé! Certi vòti mi veni di dimannarimi si non sugnu ju ca lu calunniu e

si non fussi 'u casu di dimannarici scusa d'aviri dubitatu della sua correttezza!... Ma 'mparintarimi ccu iddu? Diu mi nni scampa e libera!... 'U signor don Stefanu, quindi, si livassi 'stu pinseri d' 'a testa, pirchí si no ci rumpu 'i 'ammi!...

CRISTINA

Ma... tu chi cridi, papà, ca 'i figghi assimigghianu o' patri?...

MAURO

No, mischini! Sunnu du' picciridduni, senza malizia e senza posa, tutti sincerità e semplicità e tutti cori.

CRISTINA

E allura?

MAURO

Allura chi?...

CRISTINA

Pirchí ci vulissi fari scuntari 'e figghi chiddu ca fa
'u patri?

MAURO

E' figghi?... Pirchí parri in plurali?

CRISTINA

(*arrossendo, confusa*) Accussí... Sentu parrari di
Giovanna...

MAURO

Ma chi, figghia mia! 'Na mugghieru ca non ci pur-
tassi un centesimu di doti e tutte le esigenze e i
fumi d'un casatu principesco!...

CRISTINA

Dicisti ca sunnu accussí semplici!...

MAURO

Sunnu? E tu ancora di tutti dui parri? Oh, picciridda, chi veni a diri?... pìrchí ti pulicii?...

CRISTINA

(turbatissima) Nenti papà... Ppi modu di diri!...

MAURO

Ma chi modu di diri e modi di fari?... *(le prende una mano)* Quantu sentu, veni cca... guardami 'nta l'occhi!... Ma comu?!... Macari tu?... Ah?... Chi?... Ccu mia ti vò ammucciari?... Ccu 'ssa facci smorta e 'sta manu ca ti trema?... ma bravu!... Benissimu!... Ah, vi 'nnamurastuu a coppia!... È naturali, si capisci!... L'imbecilli haju statu ju!... 'A terrazza in comuni, 'i varchiati, le gite sull'Etna!...

Oh, la bestia ca sugnu!... Ma ju vi rumpu l'ossa vi rumpu, oh!... Dumani, 'ntantu, fazzu veniri i mura-turi e fazzu dividiri 'a tirrazza ccu un muru autu tri metri... cch' 'i spuntuni!... E si so' eccellenza si senti pizzicari e si fa làriu, ci rumpu 'i gammi macari ad iddu!... Cc' 'i rumpu senza aspittari 'i secunni e 'i terzi!... Ah, 'i dinari, e va beni, ma 'i figghi no, santissimu diantanuni! I figghi non m' 'i fazzu arrubbari!... E tutti dui, oh!... A tutti dui ci armò 'u chiaccolu!... Colpo doppio, vòli fari! (*senza badare a Cristina, che vorrebbe protestare*) E vostra matri, chi fa?... Ch'ha vistu, ch' ha capitu, di tutti chistu, 'dda vecchia stolita?... (*presso l'uscio in prima di sinistra*) Vanna!... Vanna!... (*scompare per esso, chiamando*) Vanna!...

CRISTINA

(*asciugandosi le lacrime, va via per l'uscio a de-*

stra).

SCENA VI

Stefano, Giovanna e Luigi.

(Breve scena vuota. Dalla terrazza giungono poscia gioconde grida di allegra brigata e si vedono attraversarla, rincorrendosi, Giovanna, Stefano e Luigi, che poscia entrano in iscena, in costumi di tela bianca, alla marinara, maglie e scarpe basse, scollate. Essi sono arrossati dal sole, stanchi morti e si abbandonano, uno qua, uno là, sulle poltrone e sul canapè, facendosi vento coi cappelli di paglia a larghe falde).

GIOVANNA

Oh Dio, che sole scottante!... Come si sta bene qui, all'ombra!...

LUIGI

(alzandosi e guardandosi in giro) E la signorina Cristina? *(si avvia al primo uscio di sinistra, chiamando)* Signorina Cristina!... Signorina Cristina!... *(scompare per esso)*.

SCENA VII

Giovanna e Stefano, poi la voce di Don Ignazio.

STEFANO

(guarda Giovanna, sorridendole, acceso d'amore e di desiderio, e, vedendosi guardato con passione, si muove per andarle incontro).

GIOVANNA

(scattando, corre dietro la colonna con la cinghia) No, no, per carità, odo voci di là!... *(difatti si ode la voce untuosa di Don Ignazio).*

STEFANO

(pian pianino, le prende una mano, che lei, dopo debole resistenza, gli abbandona, l'attira a sé

con passione e vigoria, l'abbraccia e la bacia ripetutamente, sussurrandole) Cara!... Dimmi che sarai mia per tutta la vita!

GIOVANNA

(dolcemente conturbata) Se tu lo vorrai!...

STEFANO

Anche se tuo padre fosse contrario a questo matrimonio?...

GIOVANNA

(senza rispondergli, si porta la mano di Stefano al cuore e china il capo come per dire di sí. Poi scia, scostandolo un po' e fissandolo negli occhi)
E se fosse contrario il tuo?

STEFANO

Come puoi pensarlo? Povero papà!... Sarà or-

goglioso di chiamarti figlia!... Ti adorerà!...

GIOVANNA

Ma se fosse contrario?

STEFANO

Lo saprò subito. Ho incaricato Cristina di...

DON IGNAZIO

(dall'interno) Stassi ferma, stassi ferma, Signura Vanna!... Sacciu 'a strata, non s'incomodi!...

STEFANO

(passando repentinamente una mano dietro la vita di Giovanna, se la trascina, di corsa, in terrazza).

SCENA VIII

Don Ignazio solo, poi Capitan Mauro e Luigi

DON IGNAZIO

(rientra dal primo uscio di sinistra e si avvia verso la comune. Nel traversare lo stanzone si imbatte nella cicogna e la osserva sorpreso, perché ha cambiato fronte. Ha un'espressione del viso, come per dire «Come sarà?» ed esce).

MAURO

(rientra dall'uscio di sopra, scuro in volto parlando con Luigi, che lo precede e appare conturbato) Non importa... Dica soltanto al signor Principe che lo prego di accordarmi due minuti di colloquio, prima di partire...

LUIGI

La servirò (fa un inchino e va via per la terrazza, mentre Cristina lo spia dalla comune e lo segue con l'occhio).

SCENA IX

Capitan Mauro e Cristina, poi Vanna.

MAURO

(che ha notato Cristina) Veni avanti! L'ha' vistu?

CRISTINA

(a occhi bassi) A cui?

MAURO

Il signor duca?

CRISTINA

(con un fil di voce) Sí.

MAURO

(solenne) E non lo vedrai piú!... Piazza pulita!

VANNA

(*rientrando, a Cristina*) Unn'è to' frati?

CRISTINA

Non sacciu...

MAURO

Àvi menz'ura, ca turnaru tutti, e 'u signurinu ancora non si vidi!...

VANNA

Potti jri 'dda banna, ad accompagnari 'a signurina Giovanna!

MAURO

'Sa comu va?! Comu si 'a signurina Giovanna non putissi travirsari 'a terrazza sula!... Chista sia l'urtima vòta! (*a Cristina*) Vo' chiamalu, subito!

CRISTINA

*(senza farselo dire due volte, corre in terrazza e
scompare).*

SCENA X

Capitan Mauro e Vanna.

MAURO

(passeggiando per lo stanzone, nervoso) Avran-
nu cinquant'anni, 'i me' figghi, sarannu vecchi,
ma finu ca campu ju, faranno la me' volontà! *(ri-
flettendo)* Chi bestia!... *(chiama forte)* Cristina!
Cristina!... *(alla moglie)* Chiamala!... 'Dda banna
non vogghiu ca ci va!...

VANNA

Eccu qual è a' to' volontà: chidda di dari ordini e
contr'ordini, di diri e disdiri!... Si prima ci 'a man-
nasti, ora pirchí a richiami?...

MAURO

Pirchí ci dissi, ora ora, solennemente, ca chidda era l'urtima vòta ca videva a 'ddu signuri, e inve-
ci, mannannuccilla in casa, 'u rividi, ci parra... e
'u Signuri 'u sapi chi cummina!...

VANNA

Ma chi dici? Ma chi ti scappa d' 'a vucca?
'Dd'angilu di picciridda, educata di mia!...

MAURO

E già!... Educata con la tua energia e la tua
chiaroveggenza!... A mumentu s' 'a portunu di 'n
casa e tu ti nni stai a studiare 'a smorfia e 'i matri-
monii sballati, 'nsemi ccu 'dd'autru scimunitu d' 'u
Vicariu! Miope! (*Vanna si alza*) Talpa!... (*incalzando*) Talpissima!...

VANNA

(andandosene) Ah sí? Ti pari c'haju volontà di sintirimi 'ngiuriari? *(scompare per il primo uscio di sinistra)*.

SCENA XI

Capitan Mauro e il Principe.

MAURO

(rimasto solo, sempre piú in collera) Accussí, lassatimi tutti! Lassatimi tutti sulu, comu 'na bestia feroci!... 'U primu ca mi capita ammenzu 'i pedi!...

PRINCIPE

(venendo dalla terrazza) Permesso?... *(entra e dice, secco, in fretta)* Caro capitano, la prego di far presto, perché non posso concederle che pochi minuti.

MAURO

(vorrebbe scattare, ma non se ne sente la forza, soggiogato dalla figura imponente del Principe).

PRINCIPE

Ho le valigie pronte e parto tra mezz'ora!

MAURO

(deciso, tra il burbero e il furbo) Ed io mi sbrigherò in poche parole, si accomodi.

PRINCIPE

(sedendo sul canapè, guarda l'orologio del taschino).

MAURO

(sedendo alla sua volta) Dunque io, signor Principe, sono un uomo navigato...

PRINCIPE

Sfido io, cinquant'anni di navigazione!...

MAURO

(fa una smorfia) E come tale, certe cose, le capi-

sco a volo, senza aspettare che me le dicano gli altri...

PRINCIPE

Ne sono convinto.

MAURO

E quando mi accorgo che il tempo di guasta, i terzaruoli alle rande, me le prendo da me... e me le prendo in tempo, senza farmi insaccare dalle scontrature... capisce?

PRINCIPE

Tanto, quanto mi consenta il gergo che lei adopera...

MAURO

Mi spiego meglio (*scandendo le sillabe e manovrando la destra con l'indice disteso*) Mi sono ac-

corto che tra suo figlio e mia figlia, tra mio figlio e sua figlia... non so se mi spiego?!

PRINCIPE

(severo, come offeso) Si spieghi meglio!

MAURO

Meglio di cosí?... Fanno all'amore, ecco!

PRINCIPE

(energicamente) È impossibile!

MAURO

Quando glielo dico io!...

PRINCIPE

(con piú forza) È impossibile, ripeto!

MAURO

Insomma, è inutile far misteri, me l'hanno confes-

sato or ora i miei figli!...

PRINCIPE

(fingendo un profondo turbamento, scuro in volto e nervoso nel dire, fissandolo negli occhi) E lei... come ha accolto questa confessione?

MAURO

Io?... Ho detto che sono pazzi!...

PRINCIPE

Bravo!

MAURO

(guardandolo, meravigliato) E che se non si levavano di testa il pensiero di una simile partita doppia...

PRINCIPE

(sullo stesso tono) Benissimo!...

MAURO

(c. s.) Ci avissi ruttu 'i canneddi d' 'i 'ammi!...

PRINCIPE

(prendendogli la mano e stringendogliela forte)

Grazie!

MAURO

(stupito) Grazie di che, scusi?...

PRINCIPE

Grazie dell'energia spiegata e del servizio resomi
col suo gesto da galantuomo, caro capitano.

MAURO

(cadendo dalle nuvole) Ah, lei mi ringrazia?

PRINCIPE

Certo. Al giorno d'oggi sono così rari, gli uomini
come lei!... La stimavo un galantuomo...

MAURO

Grazie!...

PRINCIPE

Ma ora, dietro questa sua bella prova di sincerità e di modestia, la stimo anche un uomo di spirito, che sa valutare fin dove possono arrivare le aspirazioni di una data casta, e dove cominciano la presunzione e l'ardimento.

MAURO

(comincia a capire e sul suo volto lo stupore va, man mano, scomparendo, per far posto all'indignazione. Vorrebbe parlare, ma il Principe non gli dà il modo e il tempo di pronunciare che qualche interiezione, incalzandolo col suo discorso involuto e con la sua parola fredda e precisa).

PRINCIPE

Perché un povero di spirito, al suo posto, avrebbe anche potuto fare affidamento sulle sue ricchezze e illudersi di poter spianare, con esse, la barriera insormontabile che esiste tra una casta che gode di privilegi millenarii e un'altra che non ne conosce all'infuori di quello che le viene da una ricchezza recente; tra individui che vantano antenati illustri nella storia dei secoli e individui che sconoscono l'origine dei loro avi; tra persone nate e cresciute negli agi e nelle raffinatezze e persone abituate alle fatiche del corpo, esposte alle intemperie e ai disagi!... Anche queste persone degne di rispetto, anche queste da trattare con ogni riguardo e sulle quali non bisogna mai far pesare la propria superiorità; ma fino a tanto che sanno riconoscerla e rispettarla, come fa lei, signor capitano! Il giorno in cui perdono la misura

e credono di poter osare, allora!... (*resta reticente ad arte*).

MAURO

(*intontito, pallido d'indignazione, ha bisogno di riconcentrarsi un istante, prima di parlare e durante questo istante guarda il Principe come si può guardare un essere straordinario. Poi, un po' impacciato, un po' ironico*) Ho capito perfettamente!... Se domani si presentassero pei suoi figliuoli dei partiti di matrimonio convenienti, di gente facoltosa – ben piantata, sa! – ma non nobile da mille anni, non privilegiata nel senso che dice lei, il contrario a questi matrimoni sarebbero...

PRINCIPE

Decisamente e irrevocabilmente, io! (*si alza*) Ed ora, non si offenda, caro capitano, se fintantoché

ci fermeremo qui, proibirò ai miei figli di venire in casa sua e di avere, comunque, contatto coi suoi.

MAURO

Ah, è lei che proibisce ai suoi figli...

PRINCIPE

Certo; pei suoi confido che provvederà lei... Intanto – e con ciò non intendo toglier nulla ai nostri buoni rapporti personali, che non hanno ragione di restare alterati – mi permetta di regolare con lei il mio debito.

MAURO

(stupefatto e pentito della sua mossa impolitica)

Io non gliel'ho chiesto.

PRINCIPE

Lo so: ma dopo quanto è accaduto, e la determi-

nazione che ho presa di abbandonare questo paese, lasciare con lei un conto in sospeso, sarebbe strano!... Dunque: lo le devo quattromila lire per fitto di casa, piú sedicimila, che fanno venti... piú i frutti, che ammontano a cinquecento lire...

MAURO

Prego, prego, niente frutti! Io non faccio l'usuraio!

PRINCIPE

(calmo, con il sorrisetto) Gli usurai prendono il quindici e il venti... Io le ho calcolato appena il cinque, come vede, non lo tratto da usuraio!... Non è giusto ch'ella vi rinunzi, né potrei accettare la sua rinunzia *(secco)* Dunque, sono, in totale, ventimila e cinquecento lire *(toglie di tasca il portafogli e da esso la fede di credito di Don Ignazio, che mette in mano a Capitan Mauro)* Questa vale

ventiduemila e cinquecento... se vuol favorirmi il resto...

MAURO

(che non riesce a vincere il suo stupore, la sua indignazione e la sua mortificazione, respingendo la fede di credito) Non ho da darle il resto... pagherà domani.

PRINCIPE

Domani non ci sarò; come le ho detto parto tra pochi minuti *(deponendo la fede di credito sul tavolo)* Ma non importa. Se non ha da darmi il resto... non si dia pena, me lo darà con comodo, quando l'avrà...

MAURO

(toglie dal tavolo la fede di credito e la esamina fugacemente, resta sempre piú allibito e riponen-

dola donde l'ha presa) Senta, se è per questo, il resto, io, ce l'ho sempre (prende da un cassetto da stipo un capace portafogli, ne toglie due biglietti da mille lire e glieli consegna, guardandolo come trasognato).

PRINCIPE

(intasca i biglietti, gli porge la mano e stringendogliela) Senza rancore, capitano.

SCENA XII

Detti, più il Segretario e il Servitore del Principe, poi Stefano, Cristina, Luigi e Giovanna.

SEGRETARIO

(dalla terrazza) Permesso? (si presenta tenendo in una mano il cappello e il bastone del Principe, seguito dal Servitore, il quale resta davanti alla finestra, con due valigie in mano e uno spolverino da viaggio sotto il braccio) Eccellenza, mancano quindici minuti soli alla partenza del treno (si fa avanti, giunge presso il tavolo e, riconoscendo la fede di credito ivi esposta, sbalordisce; guarda il Principe con aria melensa, ed ha quasi l'istinto di ritirare la carta preziosa).

PRINCIPE

(fulminandolo con gli occhi) Eccomi pronto (prende il cappello e il bastone. Rientrano dalla terrazza Stefano e Cristina e appresso a loro vengono Luigi e Giovanna per salutare il padre. Il Principe, ai figli) Voi accompagnatemi alla stazione. Debbo parlarvi (siccome Luigi e Giovanna, turbati, si volgono per seguirlo senz'altro, in tono di rimprovero, dice loro) Salutate il signore!... (s'inchina profondamente e rivà via).

LUIGI E GIOVANNA

(sempre serii, turbati, fanno un inchino per Capitan Mauro, un cenno del capo, quasi dolente, a Stefano e Cristina, ed escono sulla terrazza seguendo il Principe e seguiti dal Segretario, che va tentennando il capo, nonché dal Servitore).

STEFANO

(resta sulla scena, preoccupato, mentre Cristina, guardandolo con tenerezza e quasi con compassione, fa finta di ritirarsi e, dopo avergli fatto un cenno d'intelligenza, si nasconde dietro una tenda, ad ascoltare).

MAURO

(ripone la fede di credito nel portafogli e questo in tasca).

SCENA XIII

Capitan Mauro e Stefano.

MAURO

(appena tutti sono scomparsi dalla terrazza, si rivolge al figlio e, sorridendogli, con espansione sincera) Veni cca, figghiu miu!

STEFANO

(poco persuaso, gli si accosta).

MAURO

(lo abbraccia con effusione, se lo guarda e ri-guarda con soddisfazione e lo riabbraccia e bacia forte) Diu ti binidica!... Certi vòti, un figghiu masculu, po' dari sudisfazioni di re!... Dunca: Ti piaci 'a figghia d' 'u Principi?

STEFANO

(preso alla sprovvista, si confonde, e dopo aver riflettuto un istante, risponde, titubante) Non saprei...

MAURO

Comu, non saprei?!... Guarda ch'è bella ca ora non ci piaci chiú!...

STEFANO

(sorridente, mezzo rassicurato) Mi pari ca tu mi vo' pigghiari a sprovu!...

MAURO

Ma chi sprovu!... Ti parru cc' 'u cori in manu! Ti piaci? Parra!

STEFANO

Eh!... Autru!

MAURO

Ti ci piaci, ad idda?

STEFANO

(modesto) Pari!...

MAURO

Nni si' certu?

STEFANO

Certissimu.

MAURO

È 'nnamurata o' puntu ca si tu ci propunissi di
scappari, si nni vinissi ccu tia?

STEFANO

(sicuro) Macari 'o 'nfenu!

MAURO

(afferrandolo per un braccio) Portatílla, subito!

STEFANO

(meravigliato) Chi dici?

MAURO

Subitu!... Stasira stissa!... Prima di dumani divi esseri to', altrimenti non si' chiú me' figghiu!

STEFANO

Ma dici supra 'u seriu, papà?

MAURO

E chi fa, si scherza, ccu 'sti cosi? Portatílla, subito!... A Catania! Jtavinni a bordu e salpati!... Ci dici o' capitanu di bannera che spedisca all'ordine... per destinazione ignota! Dumani matina vi vogghiu vídiri cca, in rada. Farai puggiare, a pic-

cola forza, dentro la conca di Baialardo e aspetterai il mio segnale... Se sventolerò bandiera verde, punterai supra Corfú, se mostrerò bandiera rossa, farai rutta ppi Malta!...

STEFANO

(raggiante) Benissimo!

MAURO

Aspetta: Si poi vidrai bannera bianca, fonda un'àncora e scinníti a terra, senza fare spegnere i fuochi...

STEFANO

Papà miu *(lo abbraccia)* si' magnificu!

MAURO

(infervorato) E siccome intendo che alla tua futura tu ci divi dari, ora e sempri, tanti agi quantu

non nn'ha mai avuto in casa sua, cca ci su' dinari
(gli porge il portafogli) e spenni, spenni senza
preoccupàriti!...

STEFANO

Papà, si' divinu! *(lo riabbraccia e va via, di corsa,
per la terrazza).*

MAURO

*(dopo aver ripetuto il gesto di prima, rapidamente
va presso uno stipetto, ne toglie tutto l'occorrente
per scrivere, lo porta sul tavolo e siede).*

STEFANO

*(torna in punta di piedi, spiando il padre, che gli
volge le spalle, e fa segno a Cristina, mentre es-
sa fa capolino dietro la tenda, di raggiungerlo).*

CRISTINA

*(esce dal suo nascondiglio e pian piano, non
avvertita dal Capitano – che si dispone a scrivere
– raggiunge il fratello, col quale scompare).*

SCENA XIV

Capitan Mauro solo.

MAURO

(scrivendo, ripete, mentre Cristina sta per scomparire) Urgente. – Onorevole Principe Raimondo di Falcomarzano. – Scalo Ferry-Boat, direttissimo Roma – Stretto di Messina – Mi duole partecipare che, in questo momento, la barriera insormontabile è stata irrimediabilmente *(riflette un poco)* ...sormontata, da mio figlio Stefano, sotto forma di ratto consensuale con sua figlia Giovanna! Devotissimo Turrisi!

Tela

ATTO TERZO

La stessa scena del second'atto – L'indomani.

SCENA I

Vanna e Capitan Mauro.

VANNA

(in un angolo dello stanzone, seduta, piange sommessamente e si asciuga gli occhi con una pezzuola).

MAURO

(burbero, presso la finestra, scruta attentamente l'orizzonte verso destra, con un cannocchiale)
Ecculu, ecculu!!... Spuntau tuttu a 'na vòta,
d'arrerri a punta di Cannizzaru!... Ha navigatu ter-
ra terra!... *(andando presso il tavolo)* Fra deci mi-
nuti sarà in rada *(sceglie, tra le bandiere che son
deposte sul tavolo, arrotolate, la verde, la slega
e, tornando verso la finestra, si ferma a guardare*

la moglie, indispettito) Finiscila, pirchí non vogghiu ca ci fai mal'auguriu a me' figghiu!

VANNA

Ah, a to' figghiu?... A iddu sulu!... Comu si l'autra non fussi to' figghia macari!

MAURO

Spiramu ca 'a putissi chiamari ancora figghia!

VANNA

Spiramu!... Su' cosi ca non si cridunu!...

MAURO

E daveru su' cosi ca non si cridunu!... 'Na matri comu a tia non si trova 'nta tuttu munnu, mancu a circalla ccu 'a lanterna!...

VANNA

Ma cc'haju fattu, ah?... Pirchí non pensi a chiddu

c'hai fattu tu, chiú tostu? M'ha' datu menza jurnata di 'nfernù!... E ancora non è finuta!...

MAURO

Si capisci ca non è finuta! Spiramu ca non avissi successu... nenti... Non mi ci fari pinsari, Vanna!... Non mi ci fari pinsari!...

VANNA

Ma chi ci speri, oramai?

MAURO

Ah, sí?... E m' 'u dici accussí?... Vedrai, vedrai, chiddu ca farò, si sarà comu dici tu!... T'allicchirai l'ugna!...

VANNA

Ppi mia po' cuminciari d'ora!... Ma non avrai attenuanti!...

MAURO

Ah, d'accussí t'addifenni, è veru?...

VANNA

Comu m'haju a difenniri? 'U sapevi, sí o no, ca facevunu l'amuri tutti dui ccu tutti dui?

MAURO

Non importa!

VANNA

Ha' statu tu non ha' statu tu, ca invece di scunsighiallu istigasti a to' figghiu di fujrisi a 'dda picciotta?

MAURO

Me' figghiu ha i calzoni, bestia! Cumanna iddu! Invece tu, facennuti arrubbari a Cristina, cunighiedda...

VANNA

(energicamente) Non è veru! Non haju vistu nenti, ju, non haju capitu nenti!... E stamatina, quantu non la truvai 'nt' 'a so' cammira, e truvai, invece, 'u so' bigliettu, mi vinni comu un colpu, chiusi l'occhi e mi jttai 'nta 'na putruna, ppi morta!...

MAURO

Benissimu! Chiudisti l'occhi!... E chi sa' fari autru, tu?... Macari ajeri sira, macari 'sta notti, eri ccu l'occhi chiusi!... E s' 'a purtaru sutta 'u to' nasu!... Menti nni duvevi tèniri aperti centu, occhi, ppi difinnilla, ppi prutigghilla!... Basta, basta, non mi fari addivintari 'na bestia 'n'otra vòta, pirchí haju bisognu di calma!... *(si riaffaccia alla finestra, tenendo in mano la bandiera).*

VANNA

Ma 'u sai ca non ti capisciu? Ti fa piaciri di
'mparintari a to' figghiu, ccu chiddi, e jetti focu di
l'occhi pirchí si ci 'mparenta to' figghia, ca diventa
principissa? Chi ragionamenti fai?

MAURO

*(rientrando e gualcendo la bandiera, per sfogare
la sua rabbia)* Me' figghiu, idiotissima donna ca
si', è masculu, e 'a razza 'a fa iddu!... Ccu me' fig-
ghia 'a cosa è diversa!... Ti trasi, finalmente, o
non ti trasi?... Ppi mezzu di me' figghiu mi pozzu
livari un capricciu, ppi mezzu di me' figghia, no!

VANNA

Ma 'i figghi non servunu ppi fari passari 'i capricci
'e patri, caru miu!... E poi, t'haju a fari sapiri ca fu
d'accordu macari to' figghiu!... Anzi, pari ca si Cri-

stina non si nni fujeva, non si nn'avissi fujutu
mancu Giovanna!... Leggi 'u bigliettu!

MAURO

*(torna presso la finestra, per seguire la manovra
del bastimento)* E dimmi 'na cosa: to' figghia,
'nsemi ccu 'ddu beddu spicchiu, unni si nni jeru?
T' 'u scrissi?

VANNA

Ca unni si nn'avianu a jri?... Tutti quattru a bordu,
su'!...

MAURO

(tornando dentro) A bordu?!

VANNA

A bordu, a bordu!...

MAURO

(depone energicamente la bandiera verde e prende la bianca, che slega, nervoso) Tutti quattru?

VANNA

Tutti quattru!...

MAURO

(corre sulla terrazza con la bandiera slegata e spiegata).

VANNA

Pirchí ti maravigghi?... Non dicisti ca ci su' du' belli cabini?... Stefanu e Giovanna si pòttiru mettiri 'nta chidda di supra e Luigi e Cristina 'nta chidda sutta cuperta.

MAURO

(agitando forte la bandiera) Fondo!....

VANNA

Chi dici?

MAURO

Ci fici dari funnu!... *(torna dentro, depone la bandiera e ritorna di corsa in terrazza, scomparendo)*.

SCENA II

Detti, piú la Domestica e Don Ignazio.

DOMESTICA

(sull'uscio di destra) 'U signor conti Don 'Gnaziu... *(si ritira)*.

DON IGNAZIO

(tutto scalmanato) Signura Vanna! Unn'è, 'u capitanu?... Chistu è un tradimentu!...

VANNA

(facendo la vittima) Ah, pur troppu!

DON IGNAZIO

E comu? Senza dirinni nenti?...

VANNA

(c. s.) Ma caru Don 'Gnaziu, su' cosi ca si dicinu, chisti?...

DON IGNAZIO

'U sapi, Signura Vanna, ca non la capisciu, a lei? Comu?... Non si dicinu?... Si ci sunnu a bordu i Falcomarzano, 'i me' cucini, è signu ca ad iddi qualchedunu ci l'avrà dittu! E a nui nenti?... Chi po' pinsari 'u paisi? E poi... non avevumu ristatu d'accordu ca...

VANNA

Haju paura di non capiri ju, Don 'Gnaziu... Di chi senti parrari, lei?

DON IGNAZIO

Di l'arrivu d' 'u bastimentu!... D'accussí si mánna-nu a munti tanti preparativi? L'invitu a bordu, 'a

cunsigna d' 'a bannera di pratica!... Il discorso
che devo fare io!... Ma chi successi?... 'A banne-
ra è pronta, la contessina si ci ha sfardatu l'occhi
finu a notti!

VANNA

Ma veda!...

MAURO

(rientrando) Ora sintiremu! Stannu scinnennu 'nt'
'a lanza pi veniri 'n terra!

DON IGNAZIO

Ma no, no, capitanu!... 'I facissi firmari!.. Stamu
rovinannu tuttu cosi!... Mi dassiru, almenu, 'u
tempu d'arrivari a' casa e tornu!... *(va via di corsa)*
Mi raccumannu!...

SCENA III

Capitan Mauro e Vanna, poi la Domestica.

MAURO

Ma chi àvi? Chi vòli, 'stu 'mpaccidderi?

VANNA

Àvi ca non sapi nenti ca si nni fujeru, eccu!

MAURO

Pirchí ha durmutu l'imbecilli!... A 'st'ura c'è 'u paisi chinu! Fujtina duppia... figúراتi!

VANNA

E cu' 'u sapi, ca fu fujtina? L'hannu vistu tanti vòti, jri, veniri, a pedi, in carrozza, in barca! Si macari l'avissiru vistu jeri sira 'nt' 'a strata di Catania, ch'è chista a' prima? Pinsirannu ca su' juti pp' 'u

teatru, ppi 'na gita... o' solitu.

MAURO

Chistu è veru!... E s'è d'accussí, ragioni di chiú
ppi ripigghiarimi a me' figghia, si sarà ancora...
allo stato quo!...

DOMESTICA

Signor capitanu, c'è un saccu di genti c'addiman-
na 'u pirmissu di tràsiri 'nt' 'a terrazza, ppi assistiri
'o sbarcu d' 'i signurini...

MAURO

Già? 'U sbarcu di Marsala!... Dicci ca non mi
rumpissiru 'a testa, curri, vattinni! *(la Domestica
esce e il capitano si mette a sedere su un cana-
pè, mentre Vanna s'affaccia in terrazza a guar-
dare)* Dimmi a chi puntu si trova 'a lancia.

VANNA

A menza strata pp'arrivari.

MAURO

Cu' c'è?

VANNA

Tutti quattru... Stefanu è o' timuni.

MAURO

Bada ca ju non vogghiu vídiri ad autru ca a me'
figghiu... e a so' mugghieri!...

VANNA

E all'autri dui chi ci vo' diri, di non trasiri?

MAURO

Ci l'ha' a diri tu.

VANNA

Ju?

MAURO

Tu, tu!... Ju desidiru ca si me' figghia... è ancora me' figghia... turnassi in casa sula... E si non è chiú me' figghia non ci divi mettiri chiú pedi... E non divi turnari mancu a bordu, ca è casa mia e non ci 'a vogghiu!... Si facissi accogliri in casa di so' soggiru!... Sarà una principessa spiantata in piú!...

VANNA

Tuttu chistu chi si ci ha a diri, cca, davanti 'a porta?

MAURO

Prima, d'arrivari avanti 'a porta!...

VANNA

E diccillu... Ecculi cca, c'arrivanu!...

MAURO

Ci l'ha' a diri tu, ca 'a facisti scappari!

VANNA

Va, ca tu pazzu si'!...

MAURO

Ju parru ccu tutti 'i sensi, anzi mi nni vaju 'nt' 'a me' cammira e guai a tia si mi disubbidisci! (*se ne va, senza voltarsi, per il secondo uscio di sinistra*).

VANNA

Si ti pari ca mi scantu!... (*andandosene per il primo uscio di sinistra*) Tu ti nni vai di 'ddocu e ju mi nni vaju di cca (*esce*).

SCENA IV

Stefano, poi Giovanna, Luigi e Cristina.

(Pochi istanti di scena vuota, si ode la voce di)

STEFANO

(si affaccia sulla scena, dalla finestra a vetrata e resta meravigliato di non trovare nessuno) E unni sunnu?... (va a spiare verso gli usci di destra e di sinistra, poi torna presso la finestra e fa segno a quelli di fuori, di venire) Viniti! (entrano prima Luigi, poi Giovanna e Cristina, entrambe velate e vergognosette).

LUIGI

(a Stefano) Che significa?...

STEFANO

Zitti!... Sedete (va ad origliare dietro il primo uscio di sinistra. Luigi, Giovanna e Cristina, siedono in tre distinte poltrone, poste una accanto all'altra, in atteggiamento comico di scolaretti in castigo. Le due ragazze, da questo momento, adagino adagino, solleveranno il velo fitto, verde, ampio, che portano sul volto, appuntato alle falde dei grandi cappelli di paglia).

STEFANO

(picchiando all'uscio) Mamà... (nessuna risposta. Passa a ripetere la scena sull'uscio in seconda) Papà!... (silenzio perfetto).

GIOVANNA

(preoccupata) Ma allora?... (a Stefano) Che m'hai detto?... Perché m'hai ingannata?

STEFANO

Ma no, cara!... Ti ripeto che l'ha voluto lui!... E poi, non hai visto che è stato lui stesso, che ha fatto il segnale con la bandiera?...

GIOVANNA

Perché, dunque?

STEFANO

Mah!...

CRISTINA

Sarà in còlira ccu mia...

LUIGI

Perché con te, se non lo è con tuo fratello?

CRISTINA

Chi lo sa?... Papà è tanto strano!..

LUIGI

Se lasciassimo Stefano solo e andassimo ad attenderlo a casa nostra?...

GIOVANNA

Sarebbe forse meglio.

CRISTINA

No... in casa to', Luigi, ju non c'entru!

SCENA V

Detti, la Domestica, Don Ignazio e Stella.

DOMESTICA

*(sulla comune) C'è Don 'Gnaziu ccu so' soru...
(rivà via).*

TUTTI

(scattando in piedi, fanno per scappare. Cristina e Giovanna riabbassano il velo, i due nuovi venuti entrano subito e si avanzano con i soliti inchini, Don Ignazio regge in mano una bandiera avvoltolata).

DON IGNAZIO

Comodi, comodi!... Non facciamo rimostranze e recriminazioni... Queste, casu mai, verranno do-

po, e saranno affettuose... comu dev'essiri tra vecchi amici e tra parenti, primo capitolo.

STELLA

(si inchina davanti a Stefano e davanti a Luigi, poi bacia, a traverso il velo, le due ragazze) Cara Giuvanna!... Cara Cristina!... *(e siede loro dirimpetto, presso il fratello, quando questi la invita).*

DON IGNAZIO

Assèttati Stella *(a Stefano)* Unni sunnu Capitan Mauro e la Signora Vanna?

STEFANO

(imbarazzato) Sunnu... 'dda banna.

DON IGNAZIO

Li preghi di favorire *(trionfalmente svolge la bandiera tricolore, con frangie e una gran stella in*

mezzo, codata e ricamata in oro).

STEFANO

(c. s.) Ma... veda... non possono 'ntra 'stu mentu... si vestunu ppi jri a bordu...

DON IGNAZIO

Quann'è accussí non li disturbamu. Piú tardi, piú tardi, allora, sul luogo.

GIOVANNA

(sotto il velo stenta a frenare la sua ilarità).

DOMESTICA

(sulla comune) 'U signor Principi.

STEFANO

(facendosi serio) Passi *(movimento di sorpresa e di impaccio in tutti. La Domestica rivà via).*

SCENA VI

Il Principe e detti. Poi Capitan Mauro.

PRINCIPE

(entra col cappello in mano, rigido, chiuso nel suo abito scuro).

DON IGNAZIO

(depone la bandiera sul tavolo e cede, con deferenza, il passo al Principe).

STELLA

(si alza, insieme con Luigi, Giovanna e Cristina).

CRISTINA

(non contenta, col velo fitto sul viso, si agita e fa di tutto per nascondersi completamente agli sguardi del Principe).

GIOVANNA

(piú disinvolta, ma anch'essa un po' impacciata, per darsi un atteggiamento, si toglie e si rinfila continuamente il guanto sinistro, di fil di scozia).

STEFANO

(fermo, dignitoso, si inchina profondamente davanti a Don Raimondo, e attende ch'egli parli).

PRINCIPE

(dopo breve silenzio, lungo il quale fissa severamente Stefano, grave) In viaggio per Roma ho ricevuto un dispaccio, che non potendo e non volendo, sotto alcun aspetto, interpretare come uno scherzo, neanche per la sua forma... bizzarra, ho motivo di credere sia stato spedito con lo scopo preciso di farmi accorrere qui, per prendere atto di un avvenimento compiuto e senza rimedio...

Sono nel vero, signore?

STEFANO

(c. s. con fermezza) Sí, signor Principe.

PRINCIPE

Or bene, io non voglio qualificare l'azione da voi compiuta, né dire quello che penso di mia figlia *(si riapre il secondo uscio di sinistra e appare Capitan Mauro, che si ferma sulla soglia ad ascoltare, pronto a intervenire. Il Principe lo nota, ma, incurante, continua rivolto a Stefano)* Essa è maggiorenne e ha creduto bene di disporre del suo avvenire senza il mio consenso. Mi preme, però, di dire a voi, come dissi ieri al vostro signor padre *(addita Capitan Mauro)* che questo consenso, da me, non l'avrebbe mai avuto!

MAURO

(gonfia, gonfia e si frena a stento).

DON IGNAZIO

(piú confuso che persuaso, vorrebbe essere illuminato sul discorso che ode, ma non sa a chi rivolgersi, si leva e si rimette continuamente gli occhiali, ripulendoli col fazzoletto e non osa parlare).

STELLA

(che a differenza del fratello, comincia a capire, sente un gran caldo, si agita, si fa vento rapidamente con un ventaglietto di carta-seta e si asciuga il sudore della fronte con un fazzolettino tutto trapunto, che pare una rete, guastandosi l'acconciatura dei capelli e scomponendosi il cappello, che le si mette a sghimbesco).

PRINCIPE

Mia figlia è padrona di sé, ma non di disporre dei diritti del mio casato, ed io dichiaro a voi, davanti a tutti, che da questi diritti, ora, la escludo!

MAURO

(facendosi avanti) Senta, signor Principe:
Quand'è così, escluda anche suo figlio!

PRINCIPE

(severo) Perché?

MAURO

Perché se sua figlia è scappata con mio figlio,
suo figlio è scappato con mia figlia, ecco!...

PRINCIPE

(come sotto un'impressione terribile, un colpo mortale, investito della sua parte, con il tremito

nella voce e occhi di fuoco, rivolto a Luigi) Anche tu?... Ma come, tu?... Tu hai rapita... Cristina? *(si ritrae per contenersi e frenare in sé l'impeto selvaggio, aprendo e chiudendo di continuo le mani artigliate, esalando suoni inarticolati di sdegno; poi siede, accasciato, fissando lo sguardo nel vuoto, indi piano, come parlando tra se stesso)* E tu mi sei cresciuto accanto?... Ed hai assistito, giorno per giorno, a tutto quello che ho fatto per sostenere *(con forza)* e imporre altrui il prestigio del nostro nome?... *(silenzio)* E che sarà, adesso del nostro casato? E che sarà di me e del mio edificio, costruito con tante ansie e con tanto orgoglio? Ecco, hai potuto tu, avete potuto voi due, con il vostro piccolo gesto, abbattere una quercia robusta, che aveva resistito a tutte le intemperie! *(si accascia ancora)*.

DON IGNAZIO

(verde di bile, dopo aver ascoltato con stupore, che man mano s'è fatta indignazione) Stella, andiamo via!... Una ragazza come te non può assistere a simili frasi!... (prende con una mano la bandiera che ha portata, con l'altra afferra per un braccio la sorella e la trascina via, bruscamente).

STELLA

(reggendosi il cappello che le sta per cadere e le si mette a sghimbescio, si lascia trascinare, facendo gli occhi della spiritata).

LUIGI

(rimane sconcertato da questa parte, rappresentata così al vero e tace, confuso e quasi mortificato).

GIOVANNA

(col suo fine intuito di donna, comprende la finzione, ma non è, per questo, meno commossa).

MAURO

(resta preso, come i figli, dallo sdegno e dalla commozione del Principe, e tacciono tutti, timidi e rispettosi).

SCENA VII

Detti, meno Stella e Don Ignazio, poi Vanna.

PRINCIPE

(dopo lunga pausa) E sta bene! Avete ucciso, insieme col vostro prestigio, anche vostro padre, e avete trovato buoni complici!

MAURO

Che intende dire, signor Principe?

VANNA

(appare sull'uscio della sua camera).

PRINCIPE

(alzandosi, fiero) La risposta è una sola, signor capitano: Debbo escludere anche mio figlio!

MAURO

Ed io lo includo nella mia casa!

CRISTINA

(notando la madre e correndole incontro)

Mamà!...

VANNA

(abbracciandola) Figghia mia!...

PRINCIPE

(sempre grave) Ciò non toglie che egli, da buon Falcomarzano, darà a sua figlia, e al piú presto, la riparazione dovuta.

MAURO

E mio figlio, da buon Turrisi, la darà a sua figlia.

PRINCIPE

(rigido sempre e compassato) Non abbiamo altro

da dirci. Signori... (*fa un inchino per salutare*).

SCENA VIII

Il Segretario e detti.

SEGRETARIO

(appare dalla terrazza, raggianti in volto, recando un dispaccio aperto) Domando scusa, signori, perdoni eccellenza, ma è arrivato questo dispaccio autentico di Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri!...

PRINCIPE

(che si è fermato all'udire la voce del Segretario, fissandolo, irato) Che significa, autentico?

SEGRETARIO

(mortificato, cercando di riparare) Volevo dire... autografo, perdoni *(spiega il telegramma, e leg-*

ge, a voce alta) Sua Eccellenza telegrafa: Mi è grato comunicarle che Sua Maestà il Re ha testé firmato il decreto che la nomina inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario a Pechino. Urgendo che V. E. prenda, nel piú breve termine, possesso del suo alto ufficio, e che, quindi, raggiunga in tempo la Valigia delle Indie, è indispensabile che dentro lunedì si presenti alla Consulta per le opportune comunicazioni. Firmato...

PRINCIPE

(veramente e fortemente commosso, sente il bisogno di appoggiarsi, per non vacillare).

LUIGI e GIOVANNA

(se ne accorgono e corrono per sorreggerlo, ma è un istante, perché il

PRINCIPE

si domina, si asciuga rapidamente il sudore della fronte, poi prende dalle mani del Segretario il dispaccio, e lo rilegge. La sua mano non sa celare il tremito nervoso, e, diffidando del Segretario, che sa maestro di arti diaboliche, lo guarda, interrogandolo con gli occhi).

SEGRETARIO

(non visto dagli altri, quasi senza parlare, pianissimo, ma articolando spiccatamente) Autentico!... Autentico!...

MAURO

(spinge, curioso, lo sguardo sulla dicitura del dispaccio, per sincerarsi che il Segretario non abbia inventato).

PRINCIPE

(se ne accorge e, ripreso il pieno dominio di sé, gli passa il foglio).

MAURO

(confuso, mortificato, lo prende, automaticamente, e, non sapendo che atteggiamento darsi, lo fa prima leggere alla moglie, poi, distrattamente se lo mette in tasca).

STEFANO e CRISTINA

(sono felici e, non potendosi congratulare col Principe, vanno a stringere, calorosamente, la mano a Luigi e Giovanna, che appaiono raggiantiti).

PRINCIPE

(con voce ancora un po' commossa, al Segretario) La prego chiedere la comunicazione telefo-

nica con Roma, centralino Palazzo Braschi, per Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri (*il Segretario va via per la terrazza*).

SCENA IX

Detti, meno il Segretario.

PRINCIPE

(rivolto ai figli, sdegnoso) Prima che io torni...
nella casa che avete abbandonata per sempre,
andate pure a prendervi gli indumenti personali
che piú vi servono, perché intendo lasciare lo
spoglio del guardaroba alla servitú.

LUIGI e GIOVANNA

*(lentamente, umili, mortificati, si muovono verso
la terrazza).*

PRINCIPE

(fermandoli con la voce) Lascerete le chiavi al
Segretario *(i due giovani chinano il capo ed*

escono per la terrazza).

SCENA X

Detti, meno Luigi e Giovanna, poi il Segretario.

MAURO

(a Stefano) Di' al Servitore che vada a mettersi agli ordini dei signorini.

PRINCIPE

(a Stefano che fa per muoversi) La prego di dispensarsene *(a Capitan Mauro)* In casa mia c'è ancora della servitù...

MAURO

(piccato, mortificato, vorrebbe rispondere, ma come sempre gli manca il cuore e dice) Come vuole!

PRINCIPE

(dopo breve pausa, al Capitano) Lascerò ordine al mio maestro di casa di farle la consegna del quartiere, appena sarà sgombro dei pochi oggetti che gli lascio da spedirmi... Di tutto il resto, se le darà incomodo, la prego di farne beneficenza, nel modo che stimerà migliore.

MAURO

Questo riguarda suo figlio, perché è lui, che andrà ad abitarvi.

PRINCIPE

Signore, ella dimentica che io non ho piú figli!...

MAURO

Già... Adesso son tutti figli miei!... Sissignore, lo dirò a mio figlio... adottivo!

SEGRETARIO

(sulla soglia della finestra) Eccellenza, pronto Roma.

PRINCIPE

Sta bene. Intanto, faccia un salto alla stazione e chieda al signor Capo a nome mio, se è possibile far fermare il diretto delle 16 e 30. Gli spieghi il motivo... Lo faccia compenetrare nell'importanza del caso...

SEGRETARIO

Non dubiti, eccellenza.

PRINCIPE

(fa un leggero inchino col capo e va, in fretta, per la terrazza).

SCENA XI

Detti, meno il Principe.

SEGRETARIO

(asciugandosi il sudore) Quest'ultima giornata siciliana la ricorderò per cent'anni. Quanti avvenimenti, quante emozioni!...

STEFANO

Va anche lei in Cina?

SEGRETARIO

Senza dubbio! Finché sua eccellenza mi onorerà della sua fiducia... *(tendendogli la mano)* Capitan Stefano, per lei gli auguri piú vivi e devoti *(si stringono la mano, poi, rivolto a Cristina, con un inchino)* Anch'ella, principessa, accolga i piú caldi

voti di felicità e l'attestato della mia servitù.

CRISTINA

(arrossendo di piacere per l'appellativo «principessa» e tendendogli la mano a baciare) Grazie!

VANNA

(commossa, dandogli la mano alla sua volta)

Buona fortuna, cavaliere, noi non la dimenticheremo.

SEGRETARIO

(stringendo la mano a Vanna poi a Capitan Mauro) Credano che dal lontano Oriente mi ricorderò di loro e di questo bel paese con sentimento commisto di gratitudine e di malinconia insieme, perché qui lascio luoghi e amici deliziosi!...

MAURO

L'ha vistu a Don 'Gnaziu? 'U signor Conte?...

SEGRETARIO

No... ma la prego di salutarmelo devotamente (*si
inchina a tutti, ed esce per la comune*).

SCENA XII

Detti, meno il Segretario, poi la Domestica.

VANNA

(a Capitan Mauro) Dici chiddu ca vòì, ma 'stu cavaleri è 'na persuna tantu gentili, tantu simpaticu ed expansivu!... Mi ha commosso!...

MAURO

Chissu, 'u vidi? Si arriva a conusciri l'imperaturi cinisi, s' 'u mangia ccu tuttu 'u cappeddu. E diri che si è chiddu c'haju conosciutu ju, quannu navigava, àvi un cappeddu ca pari un bastimentu!

DOMESTICA

(sulla comune) C'è Monsignuri Arcipreti.

MAURO

Unni?

DOMESTICA

'U fici passari 'nt' 'o salottu.

MAURO

E chi vòli?

DOMESTICA

Dici ca vossignoria 'u sapi.

MAURO

Ju?

VANNA

Ma sí, verrà pp'accurdarisi pp' 'a funzioni d' 'u
battisimu d' 'u bastimentu.

STEFANO

L'ha vistu in rada...

MAURO

Àvi ragioni iddu... (*riflettendo*) Ma... chi nomu ci mittemu? (*a Stefano*) 'U nomu di to' mogghi non putemu, pirchí è 'u stissu di chiddu di to' matri. Un bastimentu ca si chiama Giovanna l'avemu e non putemu avirni dui... Bisognerà truvàri 'n autru nomu... Ma bellu simpaticu, di bon auguriu!... (*andando per la comune*) Circati, circati macari vuautri, ca ju vaju a parrari ccu l'Arcipreti (*esce*).

VANNA

Un bellu nomu... simpaticu... ca purtassi bon auguriu (*dopo aver pensato un po'*) Cristina, intantu ca ci pinsamu, aiutami a fari mittiri in ordini 'i

stanzi di Giuvanna (*a Stefano*) E tu, disponi pirchí vi preparassiru, ppi tia e Luigi, 'a casina di Spitalottu... Pirchí finu 'o jornu d' 'u matrimoniu, cca, non vi fazzu trasiri, intendiamoci!... (*mentre Vanna e Cristina vanno per il primo uscio di sinistra, Stefano, sorridendo, scompare per la comune*).

SCENA XIII

Luigi e Giovanna, soli.

(Dopo brevi istanti di scena vuota, riappaiono Luigi e Giovanna, che se ne vengono dalla terrazza, lentamente, con gli occhi rossi di pianto e i fazzoletti in mano, umidi di lagrime).

LUIGI

(vedendo che lo stanzone è vuoto) Son tutti di là...

GIOVANNA

(con un mesto sorriso, sulla soglia, manda un bacio dalla terrazza, sulla destra, dicendo, piano)
Caro!... *(si avvanza nello stanzone e guardando il fratello, commossa)* Quanto è stato caro!...

LUIGI

Chi sa quando lo rivedremo!...

GIOVANNA

Oh, confido presto!... Un uomo come lui non potrà restare confinato a Pechino!

LUIGI

Hai ragione... Andrà dove vorrà!...

GIOVANNA

(ripetendo le parole udite dal padre) «Vedrete, figliuoli, che scia profonda e tumultuosa lascerò lungo il mio cammino!».

LUIGI

(pensoso) Poterlo seguire!...

GIOVANNA

(mettendogli una mano sulla spalla, amorosa e

dubbiosa insieme) Non sei dunque contento del tuo stato, Luigi?...

LUIGI

Oh, sí, per quanto abbia conclusa la mia vita, sono tanto felice!...

GIOVANNA

Ed io pure!... Anche perché ho compreso che questa nostra felicità è motivo di serenità e di dolcezza per lui!...

LUIGI

Ma il vuoto ch'egli lascia in noi non lo colmeremo mai... (*si porta il fazzoletto agli occhi*).

GIOVANNA

(*facendo altrettanto*) Oh, mai, Luigi, mai!...

SCENA XIV

**Vanna e detti, poi Cristina, Stefano e Capitan
Mauro.**

VANNA

*(rientra in scena, come in cerca di qualcosa e si
reca presso una console, a prendere un oggetto
qualunque. Nel tornare indietro, nota i due giova-
ni che piangono e si ferma a guardarli, afflitta)*
V'ha trattatu mali?...

LUIGI

Oh, no!

VANNA

V'ha pirdunatu, allura?...

GIOVANNA

(*confusa*) No... non ci siamo incontrati!...

VANNA

E allura... pirchí chiancíti?... (*avvicinandosi*) Eh, capisco, figghi mei... È sempri vostru patri... e vi lassati accussí, cu' sa ppi quantu tempu... mentri va tantu luntanu... Animu, figghi mei, ci studieremo di tinirivi allegri e di non fàrivi sèntiri troppu l'amarizza di 'sta spartenza (*si reca sul primo uscio di sinistra e chiama*) Cristina! (*c. s. sul secondo*) Stefanu... (*quando i due giovani si riaffacciano sulla scena, mostrando loro Luigi e Giovanna, piano, commossa*) Non li lassati sulì!...

CRISTINA

(*va, in silenzio, a stringere lungamente ambo le mani a Giovanna; e Stefano fa altrettanto con*

Luigi; poi si dividono e si riaccoppiano, Luigi con Cristina e Stefano con Giovanna; passando dalle strette di mano agli sguardi teneri e ai sorrisi dolci, finiscono col ridere, come a singhiozzi. Frattanto rientra Capitan Mauro).

VANNA

(additandogli le due giovani coppie) Ah, giuvintú, giuvintú, chi bella cosa!... (piano a Mauro) Dicu, 'i putissi abbrazzari a 'sti quattru figghioli!... (fa cenno ai giovani di accostarsi al padre ed essi gli si muovono incontro).

MAURO

(spingendo indietro Stefano, che si presenta per primo) Làssimi abbrazzari a to' mughghieri, prima (trae dolcemente a sé Giovanna e l'abbraccia)
Figghia mia, tu, entrando nella mia casa, hai finito d'essiri principessa, ma si' divintata rigina... Si-

curu, rigina di tutti nui!... Piccolo dominio, se vogliamo, ma saldo, grazie al cielo!

GIOVANNA

(commossa) Papà, io mi sento così felice, e non ho che un desiderio: farmi amare da lei *(volgendosi a Vanna)* e dalla mamma! *(cade tra le braccia aperte di Vanna)* La mia mamma l'ho perduta che ero così bambina!... E non mi par vero di poter chiamare con questo nome dolcissimo una creatura dolce come questa!... *(si stringono al cuore e si baciano)*.

MAURO

(intanto ha abbracciato Cristina e Stefano ed ora è la volta di Luigi) Figlio caro, tu m'hai portato via la mia piccina che era una semplice mortale, ed ora me la riporti principessa!... Pazienza!... Ma purché la nostra casa non diventi troppo piccola

per voi!... Per me, mia figlia, sarà sempre Coniglietta e tu sarai suo marito, vale a dire un altro mio figliuolo!... E se non ti dispiace di chiamarmi papà, abbracciarmi!...

LUIGI

(abbracciandolo forte) Con tutto il cuore!

SCENA XV

**Detti, più il Principe, poi il Segretario, poi la
Domestica.**

PRINCIPE

(rientra dalla terrazza, scuro in volto, mentre Luigi è nelle braccia di Capitan Mauro) Scusino... Il mio Segretario non è ancora tornato?

MAURO

Qua, no.

PRINCIPE

Vuole avere la compiacenza di rendermi quel dispaccio che ho lasciato in mano a lei, poco fa?

MAURO

Ah, si figuri!... *(cerca il foglio sul tavolo, sugli altri*

mobili e si conturba, non trovandolo, finalmente si fruga in tasca, lo rinviene e, con un sospiro, rendendolo) Eccu!... Lei mi l'ha datu in manu... ed io... distrattamente, l'ho messo in tasca.

VOCE DEL SEGRETARIO

(dalla terrazza, prima di apparire) Sicuro, i baúli legati con corda, a doppio giro! (si affaccia sulla scena con volto di compunzione).

PRINCIPE

(impaziente) Dunque?...

SEGRETARIO

(c. s.) Impossibile, eccellenza!... Il signor Capo, afflittissimo, dice che, per vivo che sia il suo desiderio di darle prova di devozione, non può servirla, perché non è in facoltà di un Capo Stazione di far fermare un diretto in corsa, neanche se si trat-

tasse di imbarcare il Ministro dei lavori pubblici!...
Ci vuole un ordine scritto, o telegrafico, della Direzione Generale.

PRINCIPE

(c. s. togliendo l'orologio dal taschino e consultandolo) È inutile, non si fa piú in tempo a provocarlo!...

SEGRETARIO

Purtroppo no, eccellenza!...

PRINCIPE

A che ora le fu consegnato, questo dispaccio?
(nervoso).

SEGRETARIO

Un quarto d'ora fa, appena rientrato in casa.

PRINCIPE

E a che ora fu spedito? Guardi un po' (*gli passa il dispaccio*).

SEGRETARIO

(*esaminandone le date*) Alle tre pomeridiane di ieri, sabato. Sarà giunto qui ieri sera, tra le cinque e le sei... Noi non eravamo piú in casa...

PRINCIPE

(*con amarezza*) I miei figli non c'erano nemmeno, perché avevano abbandonato entrambi il tetto paterno!...

MAURO

(*piano, a Vanna*) Ora vedrai ca ci duvemu pagari 'i danni!

SEGRETARIO

E già... Il telegramma è rimasto giacente in ufficio tutta stanotte e tutta stamattina...

PRINCIPE

(c. s) È fatale!... Il Presidente ha energicamente insistito, per telefono, perch'io mi trovi a Roma dentro domani, improrogabilmente... Per trovarmici avrei dovuto partire col diretto...

SEGRETARIO

(*con l'orologio in mano*) Che parte da Catania in questo momento...

PRINCIPE

E che non c'è modo di far fermare qui!...

SEGRETARIO

(*impressionato*) È grave!...

PRINCIPE

(con dolorosa rassegnazione) È fatale!... (fissa lo sguardo nel vuoto, profondamente accorato. Silenzio generale).

STEFANO

(dopo aver confabulato, piano, ma vivacemente, con Giovanna, la spinge avanti).

GIOVANNA

Papà!... *(il Principe la fissa, severo)* Stefano desidera sapere... a che ora questo diretto giunge a Napoli...

SEGRETARIO

(poiché il Principe non risponde, pronto) Se permette, eccellenza... *(a Stefano)* Il diretto ci avrebbe portati a Napoli alle nove e trentacinque di domani. Noi avremmo bisogno, in ogni caso, di rag-

giungere in tempo quel direttissimo che parte domani alle dieci, in modo di arrivare alla capitale nel pomeriggio.

STEFANO

Grazie (*al padre*) Senti, papà: Di cca a Napuli ci sunnu circa ducentu migghia... A quattordici migghia all'ura, si impiegherebbero quattordici ore e minuti, e senza forzare le macchine, sviluppandone soltanto tredici, se ne impiegherebbero quindi ci e mezza... Da qui alle dieci di domani mancano diciotto ore!...

MAURO

(*felice di contentare il figlio e di dare, insieme, una botta dritta a sua eccellenza, pavoneggiandosi un po'*) Ergo, signor Principe: ella può imbarcarsi, ch   sar   portata a Napoli per espresso, sul bastimento di sua figlia Giovanna!...

STEFANO

(stringendo la mano al padre) Bravu, papà!

CRISTINA

(c. s.) Grazii, papà!

LUIGI e GIOVANNA

(senza dir nulla, ma con calore vanno a stringergli la mano anch'essi).

MAURO

Stefanu, passa l'ordini al comandante che si metta a disposizione del signor Principe *(mentre Stefano va per la terrazza, preme il bottone d'un campanello).*

PRINCIPE

(finge d'essere assorto in un pensiero fisso e doloroso).

DOMESTICA

(*sulla soglia*) Comandi...

MAURO

Va' dall'Arcipreti e dicci ca la funzione d' 'u battismu è rimandata...

SERVA

C'è tuttu 'u paisi súpira 'a spiaggia, c'aspetta!...

MAURO

Salutimillu, 'u paisi!... Prima di tuttu non avemu ancora sceltu 'u nomu ca ci avemu a mèttiri, e poi 'u bastimentu parti subito ppi purtari 'u Principi a Napoli (*la licenzia col gesto e la Domestica se ne va*).

PRINCIPE

(*scuotendosi, severo*) Signore!... Io non ho anco-

ra accettato il suo invito!...

VANNA

(timida, avvicinandogli) Signor Principe, accetti!

PRINCIPE

(gentile, ma risoluto) Mi duole, signora, ma rifiuto!

SEGRETARIO

Eccellenza... le faccio rispettosamente osservare, che la sua assenza da Roma, domani, potrebbe portare conseguenze gravi!...

PRINCIPE

(cupo) Che importa, oramai!... Ho perduto i figli!...

MAURO

(impressionato di queste ultime parole del Principe, gli si avvicina e, in tono dimesso) Per conto nostro, signor Principe, offriamo con tutto il cuo-

re... Si vòli ca ci dicemu ca ristiremu grati si lei accetta...

PRINCIPE

(scrolla le spalle, come per dire «Oramai non c'è piú nulla che mi interessi»).

CRISTINA

(piangendo) Ju haju capitu d'avirici fattu tantu mali ca non duvissi parrari; ma creda che in me non c'era l'intenzione, né il sospetto di daricci tantu duluri!... Se non pò pirdunarimi, accetti, almeno, l'offerta ca ci facemu, e non mi lasci il rimorso d'avirici fattu 'st'autru dannu!...

VANNA

(poi che il Principe non si commuove ancora, insiste) Signor Principi, nni facissi 'sta grazia!...

SEGRETARIO

(come chi richiami, rispettosamente, a un dovere)

Eccellenza, bisogna profittare... *(dopo breve silenzio, come chi ha trovato)* Se non per lei, per ragion di Stato!... *(il Principe resta scosso da queste parole ed egli incalza)* Venga!... Le sue carte e il suo bagaglio sono già pronti!...

PRINCIPE

(sospira) Per ragion di Stato!... È vero!... *(con rassegnazione)* E sia!...

STEFANO

(rientrando, al Principe) Il comandante ha avuto disposizione di mettersi ai suoi ordini.

PRINCIPE

(c. s. al Segretario) Vada a telegrafare a sua eccellenza il Presidente che, benché non più in

tempo per raggiungere il direttissimo, sarò a Roma improrogabilmente, domani, servendomi di mezzi di trasporto eccezionali, a costo di qualunque sacrificio! Poi venga a raggiungermi a bordo (*si inchina davanti a Vanna*) Signora!... (*idem davanti a Capitan Mauro*) Signore! (*gira lo sguardo sui quattro giovani, soffermandolo un istante di piú su ciascuno dei figli, poi, intanto che il Segretario esce per la comune, lentamente, dignitosamente, va via e scompare per la terrazza. Luigi e Giovanna, Stefano e Cristina, lo seguono, fermandosi presso la finestra; in vista della scena, per assistere al suo imbarco*).

SCENA XVI

Detti, meno il Principe, poi Don Ignazio.

MAURO

(piano a Vanna) Ti persuari?... «A costo di qualunque sacrificio!...» 'U sacrificiu 'u sta facennu iddu!... Non t' 'u dissi ca ci aveumu a dari 'u restu?...

VANNA

Si vulemu, 'ddu galantomu non ha dimannatu nenti!

MAURO

E chistu è 'u bellu!... Pirchí accussí non nni resta ubligatu di nenti!... 'U vidi, difatti, si nn'ha ringraziatu?... Nni fici 'a grazia!... Semu nuautri ca du-

vemu ringraziallu!... *(si ode un vocio confuso sulla spiaggia, poi un fragoroso battimano, seguito da*

GRIDA DI

Viva il Principe di Falcomarzano! Viva sua eccellenza di Falcomarzano! *(Stefano e Luigi rientrano di corsa, prendono le bandiere che sono sul tavolo e tornano sventolandole, in terrazza, insieme con Giovanna e Cristina).*

DON IGNAZIO

(rientra tutto sudato, scalmanato, portando il ritratto nella custodia del primo atto, che appoggia a un mobile, poi, asciugandosi il sudore con un ampio fazzoletto) Senta, capitano... Lei sa che il Principe mi ha venduto l'Urgel...

MAURO

Quale uccello?... Non nni sacciu nenti.

DON IGNAZIO

L'Urgel, l'Urgel! Il ritratto del capostipite!... Il cimelio!...

MAURO

Ah sí, 'u sacciu pirchí mi l'ha dittu lei.

DON IGNAZIO

Questo cimelio è sempre stato in possesso del capo della famiglia, perché rappresenta il documento per comprovare il ramo diretto...

MAURO

Beh?

DON IGNAZIO

Ora io, ppi ragioni mei particolari, che non posso

dirle, voglio disfarmene.

MAURO

Patrunissimu...

DON IGNAZIO

E allura lei viene e lo compra.

MAURO

Ju?!

DON IGNAZIO

Sí, per conto di sua figlia, la principessa, moglie del figlio del Principe, in assenza di questi capo della famiglia. Ju non ci vogghiu guadagnari... Vintimila e cincuentu liri l'haju accattatu e ppi vintimila e cincuentu liri glielo cedo (*fa per prendere il ritratto*).

MAURO

Sí, ma ju non nn'haju chi nni fari, non si disturbi.

DON IGNAZIO

Comu, non sente il dovere, lei, di ricomprarlo?

MAURO

Ma chi c'entru ju, scusi?...

DON IGNAZIO

No, scusi lei, caru capitanu!... È veru che Luigi, duca di Ruvo, figlio maschio, unigenito, di don Raimondo Principe di Falcomarzano, ha sposato... o per meglio dire ha rapito sua figlia Cristina?... Primo capitolo.

MAURO

(alzandosi, brusco) No, senta, né primu, né secunnu capitulu e mancu indice. Ju non ricompro

niente. Il cimiero, lo stipite, l'uccello, lei l'àvi e lei s' 'u teni, e si non s' 'u vòli tèniri ci 'u mannassi ppi paccu pustali a so' cucinu.

DON IGNAZIO

Ma chi cucinu, la prego di credere ca non mi veni nenti!

MAURO

No, non c'è bisogno ca mi prega, pirchí ju non ci haju cridutu mai, mancu quannu ci faceva piaciri a lei (*si ripetono piú lontane, le acclamazioni al Principe*).

DON IGNAZIO

(*udendo le acclamazioni*) Àvi ragioni iddu!... Non ci pozzu fari nenti!... Zoccu fa, fa, resta sempri a galla, sua eccellenza!... (*gesticola irato, ossessionato*).

MAURO

(colpito da un'idea, afferrando la moglie per un braccio) Ah,... zíttiti, ca truvai 'u nomu d' 'u bastimentu!...

VANNA

(curiosa) Quali?

MAURO

(enfatico) Sua eccellenza di Falcomarzano!

VANNA

Ca chi sta' dicennu?...

MAURO

Stupendu, babba ca si'!... Mi risparmiu l'assicurazioni!

VANNA

Comu?

MAURO

N' 'o sintisti a Don 'Gnaziu!... Resta sempri a gal-
la!...

DON IGNAZIO

*(sconfitto, fuori di sé, si carica il ritratto sotto
braccio e va via di corsa, senza salutare, mentre
i quattro giovani sulla terrazza, sventolano anco-
ra le bandiere gridando)*

TUTTI

Buon viaggio!... Buon viaggio!...

SIPARIO